ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 5

STUDI SU CHIUSI ARCAICA

(a cura di Patrizia Gastaldi)



1998 Napoli

Studi su Chiusi Arcaica

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 5

STUDI SU CHIUSI ARCAICA

(a cura di Patrizia Gastaldi)

1998 Napoli

ISSN 1127-7130

In copertina: pomello di un coperchio in bucchero a forma di galletto, dallo scavo del Petriolo (PT 10041)

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 x 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*Amencan Journal of Archaeology,* integrate da quelle dell'*Année Philologique.*

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud.*

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem;* in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

GIULIO PAOLUCCI, La diffusione dei tumuli nell'area chiusina e l'errata provenienza della seconda pisside della Pania p. 11

ALESSANDRA MINETTI, La tomba della Pania: corredo e rituale funerario » 27

ANNA RASTRELLI, La necropoli di Poggio Gaiella » 57

ANDREA MARTELLI - LUCA NASORRI, La tomba dell'Iscrizione nella necropoli di Poggio Renzo » 81

ELSA PACCIANI - FIORENZA SONEGO, La tomba dell'Iscrizione era una tomba di famiglia? » 103

ENRICO BENELLI, L'iscrizione della tomba di Poggio Renzo » 107

L'Abitato arcaico di Chiusi: lo scavo del Petriolo

PATRIZIA GASTALDI, 1. Lo scavo del Petriolo nel contesto dell'abitato arcaico » 113

PATRIZIA GASTALDI, 2. Lo scavo del settore occidentale » 129

SIMONE MORETTI GIANI, Proposta di ricostruzione architettonica dell'edificio di seconda fase » 169

GIULIO PAOLUCCI, 3. Lo scavo del settore orientale » 173

LAURA DEL VERME, 4. La ceramica di bucchero » 193

ANGELA CAPODANNO, 5. La ceramica in argilla grezza e depurata » 217

Abbreviazioni » 228

Riassunti degli articoli » 231

Per Ranuccio Bianchi Bandinelli (1900-1975)

La dedica a Ranuccio Bianchi Bandinelli di questo volume degli Annali, organizzato intorno ai problemi di Chiusi e del suo territorio, non risponde alla volontà di una celebrazione rituale, anche se ci è gradito che la pubblicazione coincida con il centenario della nascita dello studioso.

Essa è nata spontaneamente negli autori della serie unitaria di articoli di cui si compone questo numero che sentono di aver percorso, nell'approccio ai problemi del mondo antico, il cammino indicato da Ranuccio Bianchi Bandinelli. Agli inizi della sua attività di studioso, infatti, accanto alla rielaborazione della sua tesi di laurea su Chiusi (1925), la compilazione di una serie di carte archeologiche del territorio toscano e l'edizione di materiali etruschi conservati nei Musei toscani (1925-1929), gli avevano permesso non solo di mettere a frutto la sua solida preparazione filologica, ma anche di approfondire ed allargare le basi storiche e documentarie della sua conoscenza del mondo etrusco, premessa indispensabile alla sua esigenza di capire la genesi e il significato concreto della produzione figurativa di quel mondo.

Coerentemente con queste premesse, l'ampiezza di visione storica con la quale sempre in seguito affronterà alcuni dei punti nodali della produzione antica si rivelerà strettamente fondata su di una straordinaria conoscenza dei materiali; ma, nello stesso tempo, il suo fermo avvertimento sarà anche che il fermarsi alla classificazione dei materiali, senza organizzarli in una visione unitaria di storia della civiltà è solo una illusione di concretezza che maschera un colpevole distacco dalla vita di oggi.

Questa è soprattutto una accusa contro l'agnosticismo che si fa scudo del tecnicismo e impedisce una effettiva e formativa conoscenza del mondo antico: è soprattutto in questo invito ad una presa di coscienza e di posizione di fronte ai problemi fondamentali del nostro tempo che va riconosciuta una grande forza di rottura, la possibilità stessa di fare archeologia in modo nuovo, l'attualissima consapevolezza che la conoscenza scientifica non descrive la realtà, bensì l'esperienza che abbiamo di essa: la sua apertura alla sperimentazione continua di nuove ipotesi conoscitive nei riguardi del mondo antico permette di sentirlo moderno e ancora capace di indirizzare la ricerca.

Dei redattori degli articoli solo pochi lo hanno conosciuto direttamente ma tutti si riconoscono nella felice positività di questo suo insegnamento.

È evidente nelle sue indagini la scelta del fenomeno figurativo come ambito privilegiato di ricerca ma è evidente anche, in tutta la sua produzione, la continua ricerca di strumenti metodologici capaci di chiarire, mediante la ricostruzione di contesti a funzione sociale e a connotazione simbolica, in che modo la produzione artistica sia legata ad una determinata società ed alle ragioni profonde, non alle contingenze del suo sviluppo. Anche l'evento artistico, indagato nelle sue connessioni storiche rivela in quale spazio sociale si è formato, i saperi, i poteri tecnici e gli universi di pensiero di cui si è fatto carico, e quindi assume valore di indizio.

Una conferma del suo lavoro di continua ricerca e della vitalità di un atteggiamento che rifiuta soluzioni globali e predeterminate viene dal suo ultimo articolo, apparso postumo in DialArch *1975, dove accingendosi all'esame di un recente, notevolissimo ritrovamento – il vaso di Derveni – sembra di nuovo sul punto di rimettersi in discussione, con un coraggio e una onestà intellettuale notevolissimi, per verificare il funzionamento del proprio bagaglio culturale e dei propri sistemi di valutazione, consapevole dei mutamenti che si operavano intorno a lui nella cultura e nella società.*

Dopo una vita di intensissima attività sembra quindi conscio della strada che resta da fare, dei problemi irrisolti piuttosto che del già fatto: quasi un bilancio negativo ma non nel senso di un fallimento, bensì nella piena coscienza che cultura è anche la scienza del porsi domande; storicizzare il passato è attualizzarlo ma tenendo presente che il punto di partenza, l'oggi, è sottoposto alle leggi della dinamica culturale e noi leggiamo quel passato attraverso il filtro di ciò che è accaduto dopo, con un senso della relatività che è garanzia da ogni metafisica aprioristica.

La conoscenza, in quanto tale, si pone nel suo percorso scientifico, come inconclusiva ma questa omissione del punto conclusivo della ricerca è l'eredità più preziosa che egli ha lasciato alle nuove generazioni, alle quali ha sempre voluto rivolgersi soprattutto con un invito ad una vitale curiosità intellettuale per il presente.

È stata questa sua lezione che ha messo in moto il processo di rinnovamento degli studi classici che rivela, nella positiva sperimentazione di nuove metodologie di ricerca, la matrice e la vitalità del suo insegnamento.

LA DIFFUSIONE DEI TUMULI NELL'AREA CHIUSINA E L'ERRATA PROVENIENZA DELLA SECONDA PISSIDE DELLA PANIA

GIULIO PAOLUCCI

Nel 1895 L. A. Milani comunicava al Ministero la scoperta di una tomba etrusca in località Poggio alla Sala, in cui erano stati ritrovati i frammenti di una pisside eburnea e di lamine in bronzo, dei quali chiedeva l'autorizzazione all'acquisto per le collezioni del Museo Archeologico di Firenze[1]. Il ritrovamento era avvenuto nel 1894 e, stando ad una breve descrizione dello stesso Milani, la tomba era «del genere di quella della Pania costituita da una stanza di legno rivestita di bronzo con cataletto e sulla quale era riposta la terra costituente il tumulo». La sepoltura doveva essere stata già violata e depredata, tanto che conservava soltanto alcune parti di una pisside d'avorio e pochi frammenti di bronzo[2].

La prosecuzione degli scavi da parte della signora Gondi Casuccini, proprietaria dei terreni di Poggio alla Sala, portò l'anno successivo alla scoperta di un'altra tomba ad una profondità maggiore della precedente, in cui erano alcuni vasi di bucchero e frammenti di bronzo. Questa seconda esplorazione, per il metodo di scavo adottato dai ricercatori, non fu esente da critiche del Soprintendente Milani, il quale aveva effettuato un sopralluogo a Poggio alla Sala con il preciso scopo di assicurare gli oggetti rinvenuti al museo fiorentino[3]. Come ricordò la stessa Gondi Casuccini in una missiva al Milani datata 22 aprile 1895, le tombe si aprivano in un tumulo artificiale di proporzioni monumentali, lo stesso segnalato da Helbig in occasione del ritrovamento fortuito della ben nota camera funeraria a tramezzo messa in luce nel mese di gennaio del 1877, contenente un ossuario deposto sopra una sedia di bronzo, una *trapeza* e un ricco corredo, acquistati per il Museo Archeologico di Firenze nel 1882. Fortunatamente per la tomba scavata nel 1877 lo Helbig fornì esatte indicazioni topografiche che permettono di collocare il tumulo poco a Nord della fattoria di Poggio alla Sala (fig. 1), con le tombe collocate sul versante occidentale e segnalate all'esterno da un cippo di pietra, uno dei quali rinvenuto fortuitamente nel 1876[4].

Tra i materiali scoperti a Poggio alla Sala negli anni 1894-1895, purtroppo non tenuti distinti dagli scavatori, quelli che attirarono maggiormente l'attenzione del Milani furono senza dubbio i frammenti di una pisside in avorio decorata con fregi figurati (fig. 3) che riproducono la partenza del guerriero, la fuga dei compagni di Ulisse dall'antro di Polifemo, probabilmente Scilla e l'episodio mitico di Eracle e Gerione[5], con un insolito schema iconografico recentemente rilevato da B. d'Agostino[6], che ha notato una sorta di inversione dei ruoli tra Eracle, rappresentato all'inseguimento, e Gerione raffigurato come razziatore della mandria. La pisside databile verso il 580 a.C.,

[1] Cfr. documento n. 5.

[2] Cfr. documento n. 1.

[3] Cfr. L. A. Milani, *Museo Topografico dell'Etruria*, Firenze-Roma 1898, p. 152, nota 73. La trattativa andò a buon fine solo dieci anni più tardi: nel mese di aprile 1905 venne acquistata un'ascia di bronzo (buono n. 1137, inv. 82103) e nel mese di luglio dello stesso anno furono acquisiti per 400 lire gli altri materiali (buoni nn. 1160-1161, invv. 82193-82207).

[4] W. Helbig, in *BdI* 1877, p. 193.

[5] Per una dettagliata descrizione delle scene figurate superstiti si rimanda a M. Cristofani, '*Paideia*, *arete* e *metis*: a proposito delle pissidi della Pania', in *Prospettiva* 83-84, 1996, pp. 2-5; sull'interpretazione delle immagini cfr. anche M. Torelli, *Il rango, il mito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano 1997, p. 193, con bibliografia precedente.

[6] B. d'Agostino, 'Noterelle iconografiche. A proposito di Eracle nell'Etruria arcaica', in *AIONArchStAnt* 13, 1991, pp. 125-128; cfr. anche M. Menichetti, *Archeologia del potere*, Milano 1994, p. 70; su Gerione da ultimo B. d'Agostino, 'Eracle e Gerione: la struttura del mito e la storia', in *AIONArchStAnt* 2 (N. S.), 1995, pp. 7-13.

Doc. 6. *Lettera di L. A. Milani a Bianca Gondi Casuccini in data 21 giugno 1895.*

«Calcolando sulla promessa che Ella aveva fatto di mandarmi al Museo, tutte le suppellettili della nota tomba, io non presi costà i necessari appunti per la mia relazione, e quindi insisterei affinché Ella non volesse ritardare l'invio. Circa al prezzo io non avevo osato di pronunciarmi presso di Lei per certi riguardi che Ella saprà certo apprezzare. Temevo fra altro che la mia estimazione venale, la quale io ero obbligato a tenere bassa per la misera condizione in cui erano stati raccolti gli oggetti, mettesse più che mai in mala vista i lavori della seconda esplorazione, da me già criticati per il modo con cui erano stati condotti. Io le consigliai puramente la più completa esplorazione della camera sepolcrale. Esaurita questa esplorazione per parte mia io direi che Ella non spendesse altri denari per la ricerca di nuovi oggetti in quel luogo lì. Giacché poi Ella mi dice di aver avuto per gli oggetti in parola un'offerta maggiore della mia, eccomi pronto ad accordarle quel tanto di più che Ella discretamente vorrà in base all'offerta ricevuta. Non vorrei mai che si dovesse guastare il nostro buon accordo e la nostra intesa per causa di terzi».

Doc. 7. *Lettera di Bianca Gondi Casuccini a L. A. Milani in data 27 giugno 1895.*

«In replica alla pregiata sua del 21 passato, mi faccio in dovere di parteciparle che l'offerta avuta pari, è di Lire quattrocento prezzo delle suppellettili ed accetta della nota tomba, ciò per sua norma. Dopo la sua partenza si praticò l'esplorazione completa della camera sepolcrale come Ella suggerì, ed abbiamo trovato altri frantumi di bronzo e diversi vasetti tutti in frantumi di bucchero che ho già tutti accomodati in una cesta; così attendo una sua pregiata lettera per farne la spedizione a codesto Museo».

Doc. 8. *Lettera di L. A. Milani a Bianca Gondi Casuccini in data 3 luglio 1895.*

«Essendo stato fuori di Firenze non ho potuto rispondere più presto alla pregiata sua del 26 p.p.. Interessandomi molto che gli oggetti della nuova tomba di Poggio alla Sala si trovino vicini a quelli che già possediamo nel Museo sono disposto a far ogni mio possibile a può il tale acquisto, e quindi di accettare il prezzo che mi dice esserLe stato offerto. La pregherei di mandarmi subito tutti gli oggetti trovati perché mi è forse dato di consentire tale acquisto nell'esercizio finanziario che si è chiuso col 30 luglio».

Doc. 9. *Lettera di L. A. Milani a Bianca Gondi Casuccini in data 5 dicembre 1904.*

«Secondo gli accordi presi io ho incaricato il latore della presente a prendere in consegna l'ascia di bronzo della nota tomba e resto in attesa degli altri oggetti che Ella è ora disposta a cedere al Museo da me diretto. Ne farò una stima coscienziosa e poi Le farò conoscere su che questo Museo potrà dare per tali oggetti».

Doc. 10. *Lettera di L. A. Milani a Olinto Melosi in data 29 dicembre 1904.*

«Essendo stati ceduti al Museo dalla Sig.ra Bianca Casuccini gli oggetti frammentari trovati nella tomba da Lei ben nota, di Poggio alla Sala, e sapendo che Ella ha in sua mano alcuni frammenti di avorio che facevano parte di questo insieme e che Le furono dati dal Cav. Mengarelli, sono a pregarla di volerli mandare per posta corrente a questo Ufficio pronto di corrisponderle quanto mi parrà giusto secondo l'importanza dei medesimi che non posso naturalmente valutare senza vederli. Siccome vedo che fra gli oggetti consegnatimi ai detti frammenti di avorio mancano alcuni vasetti di bucchero fine che io vidi all'atto della scoperta, alcuni anni or sono, così sono pure a pregarla di voler mandare anche questi nell'intento di completare al possibile agli effetti scientifici questo insieme di tomba».

Doc. 11. *Lettera di L. A. Milani a Olinto Melosi in data 14 febbraio 1905.*

«Ho ricevuto gli oggetti ch'Ella riteneva della tomba di Poggio alla Sala, fra i quali ve ne sono alcuni che certo non appartengono a detta tomba e fra cui invece non ho trovato, come speravo, i frammenti figurati della situla d'avorio che la Contessa Casuccini mi disse ch'Ella aveva presi col consenso del suo fattore».

Doc. 12. *Lettera di Olinto Melosi a L. A. Milani in data 16 febbraio 1905.*

«Sono dispiacentissimo non poterla accontentare di quanto Ella mi richiede con l'ultima sua lettera quei frantumi che desidera io non li ritengo e quelli che le mandai li trovai nella terra di scarico della tomba di Poggio la Sala ove facilmente possono essere gli altri da Lei ricercati, a voce Le potrei dare altri schiarimenti».

LA TOMBA DELLA PANIA: CORREDO E RITUALE FUNERARIO*

ALESSANDRA MINETTI

La scoperta della tomba della Pania avvenne nel 1873[1] in una collinetta isolata nel pianoro in località "le Biffe" (fig. 1) lungo la strada che dall'attuale Chiusi Stazione porta a Cetona, nei possedimenti di Giulio Terrosi[2]. Sulle modalità del ritrovamento e sulla disposizione degli oggetti di corredo all'interno della tomba possediamo la relazione che Wolfang Helbig pubblicò nel Bullettino di Corrispondenza Archeologica nel 1874[3], dopo un suo sopralluogo a Chiusi e una visita alla villa Terrosi di Cetona, dove erano allora conservati gli oggetti rinvenuti. A questa ricostruzione, peraltro parziale, possiamo aggiungere alcuni documenti inediti conservati presso l'Archivio della Soprintendenza Archeologica della Toscana[4] e consistenti in una serie di piante e schizzi sul ritrovamento (figg. 2-4), redatti da Giulio Terrosi, che, pur presentando alcune contraddizioni rispetto alla relazione dello Helbig, aggiungono alcuni dati finora sconosciuti e di notevole interesse su questo complesso.

La camera tombale (figg. 5.a-c), quasi quadrata e costruita in blocchi di travertino con tramezzo centrale, presentava sul lato destro un letto funebre[5], anch'esso costruito in travertino, ai piedi del

* Desidero ringraziare vivamente la dott. Anna Rastrelli, già direttrice del Museo Archeologico di Chiusi, che mi ha concesso lo studio di questi materiali e la prof. Marisa Bonamici che ha seguito questo lavoro, mostrandomi la consueta disponibilità. Un ringraziamento va inoltre agli amici del Laboratorio di Restauro di Chiusi.

[1] Tale notizia si ricava da una lettera inedita di Giulio Terrosi conservata presso l'Archivio della Soprintendenza Archeologica della Toscana – d'ora in poi ASAT – (lettera al direttore del Museo Archeologico di Firenze del 16 novembre 1900; anno 1900, pos. 1291 F22): «Le rimetto i disegni riguardanti la Tomba di Pania, da me trovata nell'anno 1873, e che ho ricomposto nel mio parco di Cetona».

[2] Giulio Terrosi, ricco proprietario terriero, incrementò la collezione archeologica, iniziata dal padre Giambattista, grazie ai rinvenimenti avvenuti nelle sue proprietà. Un accenno alla collezione in J. E. Westropp, *Summer experience of Rome, Perugia, and Siena*, London 1856, pp. 231 ss. che visitò la villa di Cetona dove era conservata nell'agosto del 1854. Una descrizione più dettagliata in Dennis 1883, pp. 360 ss. che nelle pp. 361-363 si dilunga sulla pisside della Pania e sul ritrovamento della tomba; il Dennis vide il materiale presso la villa Terrosi di Cetona nel viaggio che compì in alcune zone dell'Etruria tra il maggio e il giugno del 1876 (cfr. D. E. Rhodes, *Dennis d'Etruria, vita e viaggi dello scopritore degli Etruschi*, (Trad.) Siena 1992, p. 146). Un secondo lotto di materiali, più nutrito di quelli chiusini, fu raccolto da Giulio Terrosi nei suoi possedimenti di Monteriggioni tra il 1892 e il 1906, vedi in proposito R. Bianchi Bandinelli, 'La tomba dei Calini Sepus' presso Monteriggioni', in *StEtr* 2, 1928, p. 133 e *Colle Val d'Elsa* 1990, pp. 35-36.

[3] Helbig 1874, pp. 203-210; lo Helbig, allora vice direttore dell'Istituto Archeologico di Roma, pubblicò inoltre negli Annali dell'Istituto del 1877 pp. 397-410 una presentazione dei materiali della tomba documentata nella tavola XXXVIIIIa del X vol. dei Monumenti e nella tavola d'aggiunta UV. Tale presentazione è molto sommaria soprattutto, come vedremo, per quanto riguarda le ceramiche. I disegni originali dei materiali della tomba della Pania sono conservati presso l'archivio dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma e riportano, oltre alla data del 1875, la firma dell'autore De Sanctis. Il sopralluogo alla tomba avvenne insieme al canonico Brogi, allo "scavino" Oreste Mignoni e a Gian Francesco Gamurrini. Sul ruolo di queste figure nell'archeologia chiusina della seconda metà dell'800 cfr. Paolucci in E. Barni - G. Paolucci, *Archeologia e antiquaria a Chiusi nell'Ottocento*, Firenze 1985, pp. 87 ss.

[4] Anno 1900, pos. 1291 F22. Si tratta di due visioni di prospetto della tomba e di due planimetrie, una in scala 1:20 e l'altra 1:50, con annotazione della collocazione dei materiali. I disegni furono inviati nel novembre del 1900 da Giulio Terrosi Vagnoli al direttore del Museo di Firenze Luigi Milani, accompagnati da una scarna lettera (cfr. nota 1). Dal momento che la lettera firmata dal Terrosi presenta una grafia del tutto analoga a quella delle annotazioni che accompagnano le piante, è ipotizzabile che i disegni siano stati redatti in occasione della loro consegna, cioè a distanza di ventisette anni dal ritrovamento, e non al momento della scoperta, per cui è spiegabile la mancanza di alcuni dettagli riportati un quarto di secolo prima dallo Helbig. Il Terrosi aveva in quegli anni fatto smontare la tomba e l'aveva fatta ricostruire all'interno del parco della sua villa di Cetona, dove si trova tutt'oggi.

[5] Il letto funebre, secondo la testimonianza dello Helbig, era «troppo rovinato per poter stabilirne le dimensioni anche approssimativamente», mentre nelle piante del Terrosi si presenta con le dimensioni e l'aspetto attuale (in perfetto stato di conservazione, con due pilastrini laterali e una cavità superiore) ed è quindi chiaro che fu ricostruito al momento della

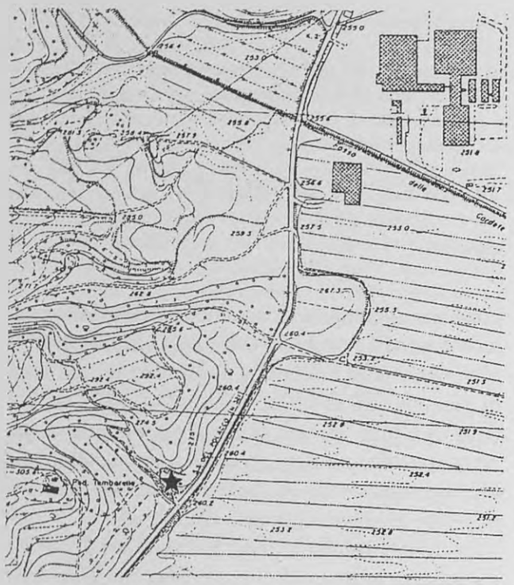


Fig. 1. Chiusi, località "Pania": l'asterisco indica l'ubicazione della tomba (*1:5000*).

quale il pavimento è descritto come lastricato di bronzo[6]; su queste lastre sarebbe stato rinvenuto uno scheletro in pezzi. Ai piedi del letto funebre furono ritrovati una serie di unguentari di vetro verde e giallo in frammenti e di alabastra e arybalLoi[7] che dovevano essere attaccati in alto sulla parete mediante chiodi. Nell'angolo di fondo della camera, sulla destra, era collocata una enorme situla di bronzo contenente un ossuario globulare anch'esso di bronzo con due anse e un coperchio piano, con all'interno le ceneri del defunto; l'ossuario era ricoperto di una stoffa rossa e di sfoglie d'oro. All'interno dell'ossuario globulare, secondo il Terrosi, o accanto ad esso e dentro la situla di bronzo in base a quanto riferisce lo Helbig, sarebbe stata rinvenuta una fibula d'oro[8]. Verso il tramezzo centrale della camera, a sinistra della grande situla, si trovava «una sedia di bronzo battuto e inchiodato» che andò in frantumi al momento della scoperta, ma di cui lo Helbig vide alcuni frammenti molto corrosi con figure di animali e che il Terrosi indica molto significativamente nei suoi disegni di forma semicircolare. Accanto o addirittura sopra al trono bronzeo gli scopritori trovarono una grande punta di lancia di ferro e altre quattro furono recuperate lì vicino, lungo la parete di fondo. Inoltre, secondo lo Helbig, nel centro del compartimento di destra furono rinvenuti due dadi di avorio e altri oggetti dello stesso materiale tra cui alcune testine di leone e «tondi e raggi»[9], mentre dietro al tramezzo,

ricomposizione della tomba nel parco Terrosi. La distruzione del letto è probabilmente da attribuirsi ad un crollo del tetto soprastante, lo stesso che causò la frantumazione dello scheletro, e non allo sfondamento del tetto da parte di antichi depredatori che difficilmente sarebbero entrati sfondando il tetto di una camera costruita in blocchi di travertino.

[6] Lo Helbig nel Bullettino riferisce la circostanza che una parte di circa m. 2,5 compresa tra il letto funebre e il tramezzo sarebbe stata ricoperta da lunghe lastre di bronzo inchiodate tra loro e sostenute da verghe di ferro incrociantesi ad angolo retto. Tali lastre, del tutto corrose, avrebbero presentato degli schemi ornamentali a fiore di loto. Negli Annali i frammenti pubblicati come appartenenti al lastricato bronzeo mostrano invece una decorazione a rosette e archetti intrecciate, cfr. Helbig 1877, p. 405, n. 2 tav. XXXVIIIIa, n. 2 e la Strøm (Strøm 1971, p. 222, nota 48; Strøm 1988, p. 20) ritiene che appartengano al trono. Il Dennis (1883, p. 361) lo interpretava come il resto di un "bier" con cui era stato trasportato il corpo nella tomba, mentre per Cristofani (1971, p. 79) si doveva trattare di una lastra di copertura del letto funebre. L'unico confronto per il pavimento bronzeo viene riportato proprio dallo Helbig sul Bullettino, in base ad una segnalazione del canonico Brogi, secondo il quale nel 1873 a Fonte Rotella, durante gli scavi della Commissione Municipale, sarebbe stata rinvenuta una tomba con lastre di bronzo che formavano uno zoccolo lungo le pareti. Nelle relazioni inedite degli scavi della Commissione Archeologica di Chiusi non c'è però menzione di questo ritrovamento. Non escluderei, in via di ipotesi, che i frammenti con fiori di loto rinvenuti sul pavimento della tomba appartengano piuttosto ad una *trapeza*, l'unico elemento che manca nel corredo della tomba rispetto agli altri corredi principeschi del tardo orientalizzante chiusino e che, come ha dimostrato il recente scavo della tomba dei Morelli a Chianciano (per ora *Chianciano Terme*, pp. 25 ss.), può presentarsi durante il rinvenimento come un lastricato bronzeo, se ha sopportato un crollo della struttura.

[7] Lo Helbig sostiene che venti unguentari furono rinvenuti nel settore sinistro della tomba, mentre nei disegni del Terrosi gli unguentari di terracotta, insieme a quelli di vetro, vengono posti tra il letto funebre e la grande situla bronzea nel settore di destra; anche durante lo scavo della tomba a tramezzo dei Morelli di Chianciano è stato constatato che gli unguentari erano tutti nel settore dove si trovava la sepoltura, mentre il corredo dei buccheri era tutto al di là del tramezzo. Questo sta probabilmente ad indicare che gli unguentari facevano parte di un corredo di tipo "personale" che veniva posto più vicino al defunto. Per gli alabastra di vetro di produzione orientale cfr. D. B. Harden, *Catalogue of Greek and Roman Glass in the British Museum*, London 1981, p. 55; M. L. Uberti, 'I vetri', in S. Moscati (ed.), *I Fenici*, 'catalogo della mostra', Milano 1988, pp. 474 ss. I nostri frammenti, non rintracciabili, sono citati in F.W. von Bissing, 'Studien zur ältesten Kultur Italiens IV. Alabastra', in *StEtr* 16, 1942, p. 99.

[8] Questo è uno degli oggetti più problematici della tomba, su cui torneremo in seguito, in quanto recenti analisi pubblicate da Edilberto Formigli, che ringrazio vivamente per la sua gentilezza e disponibilità, in E. Formigli - W. D. Heilmeyer, 'Einige Fälschungen Antiken Goldschmucks im 19.Jahrhundert', in *AA* 1993, p. 309, n. 4, hanno dimostrato che si tratta di un falso. Lo Helbig descrive il pezzo in maniera dettagliata già nel Bullettino (p. 206) e ne pubblica un disegno con nuova descrizione negli Annali (p. 405, n. 7; tav. XXXVIIIIa, nn. 7, 7a, 7b). Questo fa sorgere qualche sospetto sulla buona fede dello Helbig, in quanto in quegli anni non esisteva certamente a Chiusi un artigiano capace di una falsificazione così dotta e tecnicamente complessa, ed è probabile che anche la fibula, come molti altri oggetti in quel periodo, sia stata prodotta nella bottega dei Castellani e che lo Helbig abbia svolto anche in questo caso il ruolo del mediatore (cfr. Heilmeyer., pp. 299 ss. e 326 ss). Nei disegni del Terrosi compare l'indicazione della presenza di una fibula aurea, ma senza nessuna descrizione. Per l'attività dei Castellani come orafi e collezionisti cfr. G. Bordenache Battaglia, 'Oreficerie Castellani', in G. Proietti (ed.), *Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia*, Roma 1980, pp. 319 ss.; I. Caruso, *Le oreficerie Castellani*, Roma 1986.

[9] Questi "tondi" sono probabilmente simili ai cerchi di avorio trovati a Murlo e considerati oggetti di ornamento personale, ma non sono stati rintracciati. Una testina di leone (fig. 6) analoga a quella edita in *MonInst* X, tav. XXXVIIIIa, n. 3a-b è al Museo Archeologico di Chiusi, inv. (P 200b) 62998; h. 2,2 cm. Al n. d'inv. 200 risulta un occhio d'osso con foro per la pupilla in ambra, perduta, anch'esso pertinente al corredo della tomba, mai menzionato nelle relazioni di scavo.

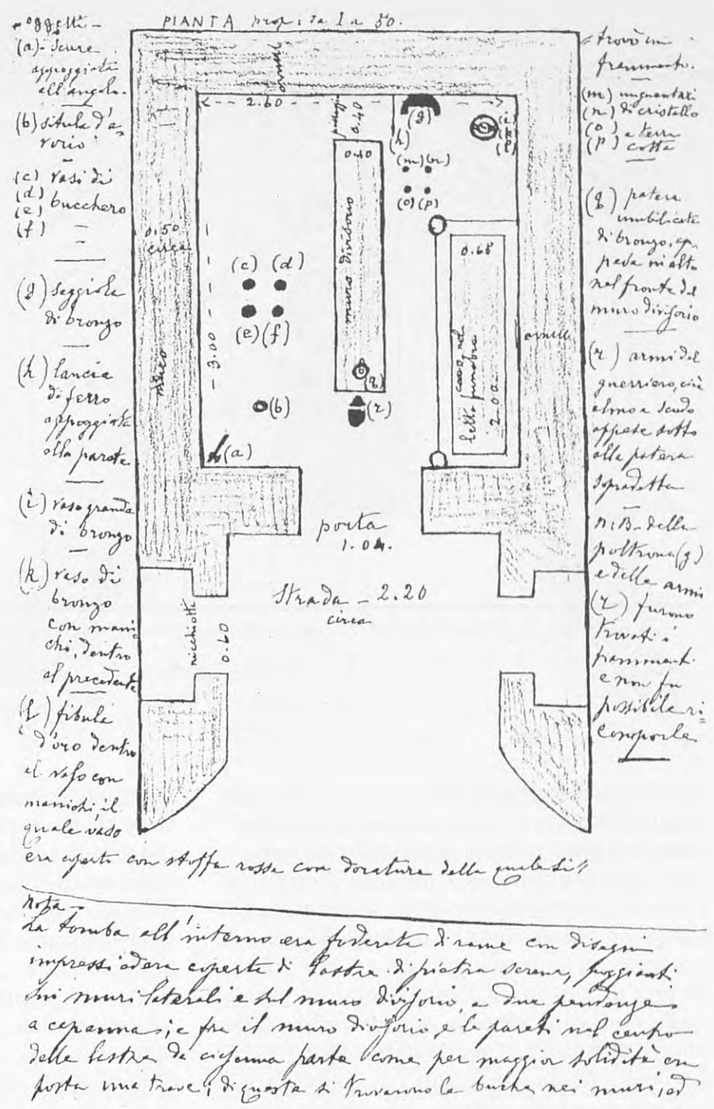


Fig. 2. Planimetria della tomba della Pania in scala 1:50 redatta da G. Terrosi nel 1900.
La trascrizione delle note sopra riprodotte, del tutto simili a quelle della pianta 1:20, è la seguente: «(a) scure appoggiata all'angolo (b) situla d'avorio (c) (d) (e) (f) vasi di bucchero (g) seggiola di bronzo (h) lancia di ferro appoggiata alla parete (i) vaso grande di bronzo (k) vaso di bronzo con manichi, dentro al precedente (l) fibula d'oro dentro al vaso con manichi, il quale vaso era coperto con stoffa rossa con doratura della quale si trovò un frammento (m) (n) (o) (p) unguentari di cristallo e terracotta (q) patera umbelicata di bronzo, appesa in alto nel fronte del muro divisorio (r) armi del guerriero cioè elmo e scudo appese sotto alla patera sopradetta. N. B. Della poltrona (g) e delle armi (r) furono trovati frammenti e non fu possibile ricomporle. Nota- La tomba all'interno era foderata di rame con disegni impressi ed era coperta di lastre di pietra serena, poggianti sui muri laterali e sul muro divisorio, a due pendenze a capanna; e fra il muro divisorio e le pareti nel centro della lastra da ciascuna parte come per maggior solidità era posta una trave; di questa si trovarono le buche nei muri ed in questi buchi vi erano frammenti di legno imputridito; oppure può supporsi che si fossero serviti di queste travi per aver maggiore comodità di mettere a posto le lastre e poi li avessero lasciati».

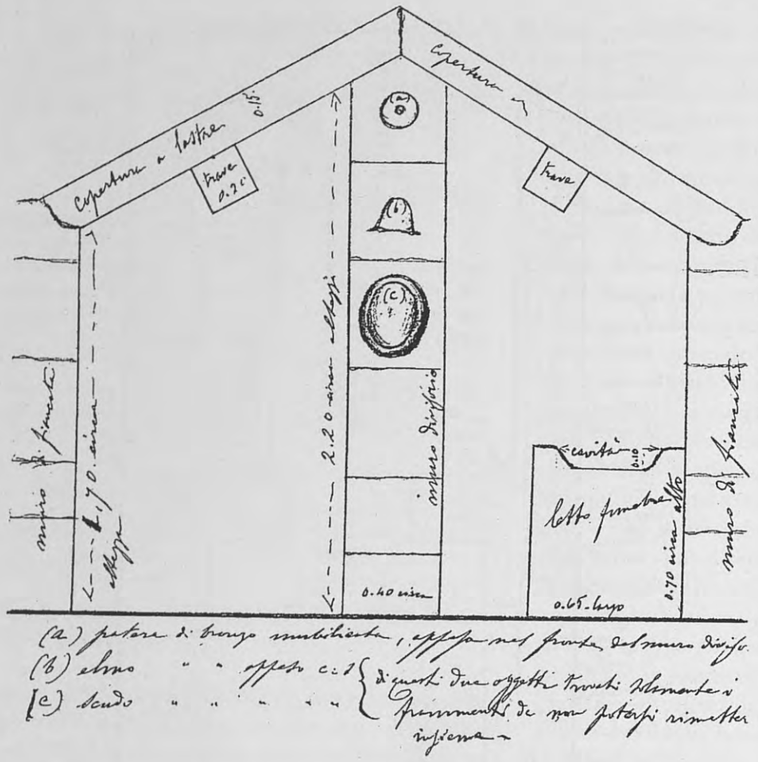


Fig. 3. Prospetto della tomba della Pania redatto da G. Terrosi nel 1900.

nello stretto passaggio tra i due compartimenti della camera, si trovava un «vaso in guisa di lampade»[10] che si polverizzò nell'atto di sollevarlo dal suolo.

Nel compartimento di sinistra, all'altezza della fronte del tramezzo centrale, fu rinvenuta la famosissima pisside eburnea, accanto alla quale si trovavano un numero imprecisato di vasi di bucchero e di impasto in frantumi oltre ad alcune «palline» di pasta vitrea e, appoggiata all'angolo sinistro della parete d'ingresso, un'ascia di ferro[11]. Tra i molti frammenti ceramici recuperati[12] spicca la presenza, nella relazione dello Helbig, di una «caldaia» d'impasto decorata con sette teste di grifo di cui non si hanno ulteriori notizie e che non viene citata neppure nei disegni del Terrosi. Da essi si apprende invece una notizia di estremo interesse e del tutto inedita, ovvero che sul fronte del tramezzo centrale della camera erano appesi, oltre alla patera bronzea menzionata dallo Helbig[13], un elmo e uno scudo rinvenuti in frammenti che non fu possibile ricomporre (fig. 3).

Altre deposizioni di incinerati, all'interno di ossuari d'impasto, dovevano trovarsi nei due nicchiotti laterali posti lungo il *dromos* della tomba in cui furono recuperati frammenti di bucchero decorati e non e ceramica d'impasto[14].

[10] Questo vaso poteva essere in pasta vitrea come l'unguentario in pasta vitrea azzurra trovato anch'esso semi-polverizzato durante lo scavo della tomba dei Morelli (*Chianciano Terme*, p. 29, n. 13).

[11] L'esatta ubicazione si ricava dal disegno del Terrosi. Lo Helbig parla di due scuri, ma ne descrive una sola (Helbig 1874, p. 207; *idem* 1877, p. 405, n. 5, tav. XXXVIIIa, n. 5).

[12] Helbig 1874, p. 207 cita: «quattro anfore, una brocca, un piatto su alto piede e quattro calici quasi tutti decorati a cilindretto oltre a venti unguentari»; presenta poi una scelta dei materiali ceramici negli Annali (Helbig 1877, pp. 406-407, nn. 1-9, tav. d'agg. UV) ovvero cinque unguentari etrusco-corinzi e tra i buccheri: un'anfora, un calice, un piatto su piede decorato a cilindretto e uno inornato. Come vedremo le ceramiche rinvenute erano molto più numerose.

[13] Il bacino bronzeo non compare nella relazione edita nel Bullettino mentre è pubblicato in Helbig 1877, p. 405 n. 6, tav. XXXVIIIa, n. 6 con l'annotazione che non fu descritto nella precedente relazione perché era nelle mani del restauratore. L'oggetto tuttavia non presenta tracce di restauro ottocentesco.

[14] La notizia, brevemente riportata in Helbig 1874, p. 210, è confermata da una lettera inedita inviata dal canonico Brogi a G. F. Gamurrini il 30 luglio 1874, conservata nell'Archivio Gamurrini presso il Museo Archeologico Nazionale di Arezzo: «E per ultimo il signor Terrosi di Cetona trovò una gran tomba (che lei potrà vedere quando sarà venuto) in un suo podere in questo territorio che aveva i banchi anch'essa e sopra ossa umane, ma in un gran vaso di bronzo entro la stessa tomba trovò pure le ceneri; e cadaveri cremati in altri vasi di terracotta erano pure nelle due celle della strada a destra e a sinistra della porta della tomba». (Colgo l'occasione per ringraziare la dott. P. Grassi e i sigg. Andrucci e Organelli per la gentilezza dimostratami in occasione della consultazione dell'Archivio).

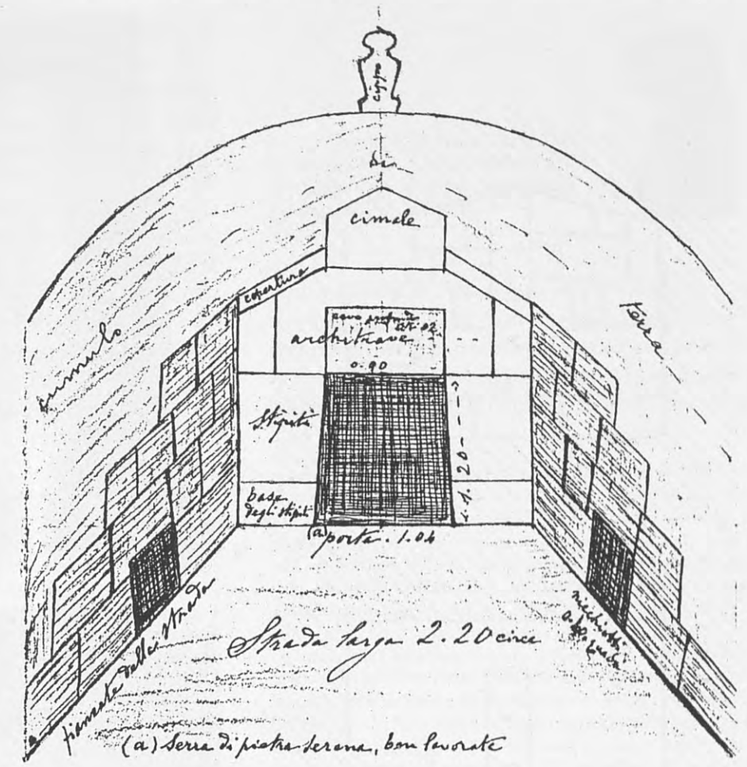


Fig. 4. Schizzo dell'esterno della tomba della Pania redatto da G. Terrosi nel 1900, con indicazione del tumulo.

L'eccezionalità della tomba della Pania nell'ambito culturale dell'orientalizzante recente di Chiusi non è tuttavia legata soltanto alla ricchezza del suo corredo, ma anche alla particolarità della sua struttura[15]: si tratta dell'unica tomba a camera, fra quelle del territorio chiusino, costruita in blocchi di travertino e non semplicemente scavata nella roccia e l'unica tra le tombe con pianta analoga[16] che abbia il tramezzo staccato dalla parete di fondo. Inoltre la tomba era ricoperta da un tumulo di terra coronato da un cippo, come dimostra chiaramente uno dei disegni del Terrosi (figg. 4, 5.d), che appare

[15] La camera misura m. 3 x 2,60 con un tramezzo di circa 40 cm. di spessore, staccato dalla parete di fondo per una misura equivalente; l'altezza centrale della camera è di m. 2,20. Lo spessore dei muri perimetrali è di 0,50. Il breve *dromos* di accesso alla camera è largo m. 2,20 con due nicchiotti laterali larghi 0,60. La facciata raggiunge un'altezza massima al centro di m. 2,60 e presenta una porta trapezoidale larga m. 1 alla base e m. 0,90 all'architrave per un'altezza di m. 1,20. Non si hanno notizie sul tipo di chiusura adottato per la porta. Le lastre di copertura a doppio spiovente, poggianti sul tramezzo centrale e sui muri perimetrali, erano sostenute anche da due travi lignee di cui furono rinvenuti alcuni frammenti e di cui sono ancora visibili gli alloggiamenti di inserimento nei muri anteriore e posteriore. In una cavità quadrangolare sopra la porta erano visibili tracce di decorazioni geometriche dipinte.

[16] La diffusione delle tombe a camera con tramezzo centrale avviene in ambito chiusino nel corso dell'ultimo trentennio del VII sec. a.C., contemporaneamente alla diffusione di tombe a camera di diversa tipologia e alla continuità delle tombe a ziro e delle rare tombe a fossa. Due furono rinvenute nella necropoli di Poggio Renzo e una di esse presentava un fregio di animali dipinti tipici del repertorio tardo orientalizzante: cfr. D. Levi, in *NSc* 1931, p. 224, fig. 20; *Clusium*, col. 299, n. 118; S. Steingräber (a cura di), *Catalogo ragionato della pittura etrusca*, Milano 1984, p. 281 n. 26. Di una tomba rinvenuta a Fonte Rotella (cfr. nota 6) con uno zoccolo in lamina bronzea lungo le pareti, anche in questo caso costruite, si hanno solo brevi accenni: cfr. Helbig 1874, p. 204; *Clusium*, col. 356.

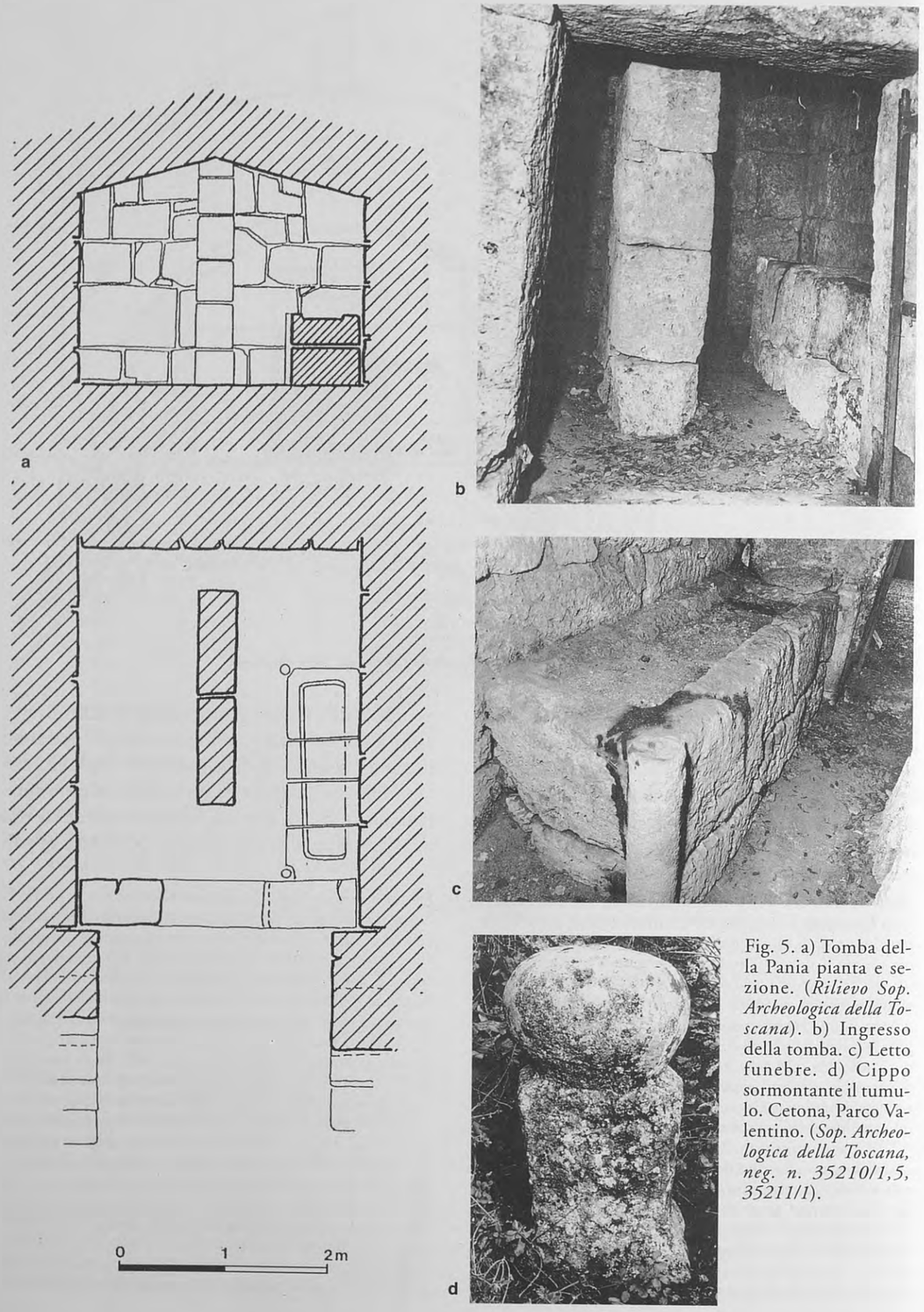


Fig. 5. a) Tomba della Pania pianta e sezione. (*Rilievo Sop. Archeologica della Toscana*). b) Ingresso della tomba. c) Letto funebre. d) Cippo sormontante il tumulo. Cetona, Parco Valentino. (*Sop. Archeologica della Toscana, neg. n. 35210/1,5, 35211/1*).

come un elemento peculiare per le tombe di questo tipo rinvenute in tale ambito territoriale[17]. La tipologia della tomba a tramezzo giunge nell'agro chiusino e si diffonde verso nord nelle zone di Asciano, Castelnuovo Berardenga e nella Val d'Elsa, dall'area di Magliano e Saturnia – dove è attestata già in età medio orientalizzante – attraverso la direttrice viaria che sfrutta il corso dell'Ombrone[18], mentre in età arcaica il territorio chiusino costituirà il centro di irradiazione di tale struttura verso l'Etruria interna volsiniese e l'area falisco-capenate[19].

Le complesse vicende subite dal corredo della tomba della Pania hanno fatto sì che fino ad oggi l'unico oggetto considerato, da parte della letteratura scientifica, di questo importantissimo ritrovamento fosse la famosa pisside eburnea[20], mentre gli altri materiali giacevano obliati o dispersi all'interno dei magazzini dei Musei Archeologici di Chiusi e di Firenze[21]. Un lungo lavoro di



Fig. 6. Tomba della Pania. Testina di leone in avorio. Chiusi, Museo Archeologico. (*Sop. Archeologica della Toscana, neg. n. 50837/6*).

Sulla tomba a doppia sepoltura scavata nel 1979 a Fonte Pinella cfr. per ora Rastrelli 1993, p. 117. Per le due tombe a tramezzo recentemente messe in luce a Poggio Gaiella cfr. A. Rastrelli in questo volume. Altre quattro tombe a tramezzo sono state rinvenute nell'agro chiusino: quella di Poggio alla Sala (cfr. Helbig 1877b, p. 193 ss.; Nardi Dei 1877, pp. 143-144; Montelius 1895, tav. 218) che presenta le maggiori analogie con la tomba della Pania per i materiali di corredo; quella con canopo rinvenuta nel 1747 a S. Albino: cfr. G. Paolucci, 'Tomba a camera con canopo scoperta nel 1747 a S. Albino di Montepulciano', in *Rassegna di Archeologia* 8, 1989, p. 187 ss. Nel marzo 1996 una seconda tomba a tramezzo con canopo, già saccheggiata, è stata messa in luce nella necropoli di Solaia (per ora una foto in *Sarteano*, fig. 3), mentre nel novembre 1994 è stata rinvenuta una tomba con eccezionale corredo bronzeo in località Morelli presso Chianciano – cfr. nota 6 –, con stringenti analogie con la tomba della Pania.

[17] Per la problematica dei tumuli orientalizzanti nel territorio chiusino cfr. G. Paolucci in questo volume.

[18] Cfr. G. Colonna, 'Urbanistica e architettura', in *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano 1986, p. 429; Å. Åkerström, *Studien uber die etrusckischen Graber,* Lund 1934, pp. 112-117; G. Camporeale, 'Irradiazione della cultura chiusina arcaica', in *Aspetti e problemi dell'Etruria Interna*, 'Atti dell'VIII Convegno Nazionale di Studi Etruschi e Italici', Firenze 1974, pp. 108 ss., il quale pensa però ad un ruolo mediatore di Chiusi nella diffusione verso la Val d'Elsa; Mangani 1993, pp. 421 ss.; *Eadem*, *La zona archeologica di Campi nel Comune di Castelnuovo Berardenga*, Siena 1984, p. 6; Boldrini 1991, p. 247. Cfr. inoltre G. Bartoloni, 'La Tomba dell'alfabeto di Monteriggioni' in *Etrusca et Italica. Scritti in ricordo di Massimo Pallottino I*, Pisa-Roma 1997, pp. 25 ss. e comunicazione orale all'incontro 'Gli Etruschi in età orientalizzante nel territorio senese' del 31 agosto 1996 a Cascia-no di Murlo.

[19] Cfr. G. Colonna, 'Ricerche sull'Etruria interna volsiniese', in *StEtr* 41, 1973, p. 51; Santoro 1986, p. 114. Sui rapporti tra Chiusi e Poggio Sommavilla cfr. Martelli 1977, pp. 11 ss. *passim*.

[20] Tutto il lotto dei materiali provenienti dalla Pania, insieme al resto della collezione Terrosi, fu acquistato nel 1876 da Giovanni Paolozzi di Chiusi, come si legge in una lettera inedita conservata all'Archivio Gamurrini, scritta il 27 dicembre 1876: «Sai l'oggetto unico del Terrosi cioè il Dente Elefantino, è di mia proprietà...per far breve il discorso ti dirò che è di mia proprietà tutto il Museo della Famiglia Terrosi di Cetona». Fu il Paolozzi che iniziò la dispersione del corredo: la fibula d'oro – peraltro risultata recentemente falsa, cfr. nota 8 – fu venduta nel 1877 al marchese Strozzi di Firenze e da questi al Museo di Berlino (altre vendite del Paolozzi allo Strozzi sono documentate in anni successivi, cfr. L. A. Milani, in *NSc* 1887, p. 222); la pisside eburnea compare già nel 1884 nel catalogo della Collezione Castellani di Roma (Castellani 1884, p. 95, n. 718) e fu venduta nel 1889 dalla signora Bice Castellani Polverosi al Museo Archeologico di Firenze nella persona del direttore L. Milani (lettere inedite conservate presso ASAT, anno 1889, pos. 113 A 25). La situla e l'ossuario di bronzo furono acquistati nel settembre 1890 dal Milani presso l'antiquario Pacini di Firenze che anni prima li aveva comprati dal Paolozzi (lettere inedite conservate presso ASAT, anno 1890, pos. 208 A 32; in questo carteggio una lettera del Milani molto interessante per la storia del costume in cui il direttore del Museo di Firenze auspica di poter esporre completamente il corredo della Pania «sostituendo» i pezzi non in loro possesso con altri «identici» presenti nel Museo). Il piccolo lotto ceramico dalla Pania oggi al Museo di Firenze giunse su sollecitazione del Milani dopo il 1899 (lettera inedita del Paolozzi al Milani presso ASAT, anno 1899, pos. 95 A 4), probabilmente donato dal Paolozzi che tuttavia si tenne la maggior parte delle ceramiche, a quell'epoca già destinate al Museo di Chiusi. E infatti alla morte del Paolozzi, avvenuta nel 1907, tutta la sua collezione passò al Museo di Chiusi e con essa anche i pezzi restanti della tomba della Pania.

[21] I materiali conservati al Museo Archeologico di Chiusi sono stati recuperati grazie alle indicazioni riportate nell'inventario Paolozzi redatto nel 1904 da B. Nogara e riconosciuti sulla base delle descrizioni e delle misure. Soltanto per tre anfore di bucchero era già stato recuperato il dato di provenienza (cfr. Rastrelli in Arezzo 1990, pp. 25-26), mentre quattro dei trenta esemplari sono stati recuperati in frammenti fra i materiali distrutti durante il bombardamento del Museo avvenuto nel 1944. Del lotto conservato al Museo Archeologico di Firenze, che aveva subito i danni dell'alluvione del 1966 in quanto esposto nella sala XLV del Museo Topografico, soltanto la pisside eburnea era stata restaurata alla fine degli anni '60; l'ossuario di bronzo andò in frantumi, mentre la grande situla non subì particolari danni. Le ceramiche, identificate mediante un cartellino e una foto precedente l'alluvione, sono



Fig. 7. Tomba della Pania. a) Ossuario di bronzo. b) Situla di bronzo. Firenze, Museo Archeologico. (*Sop. Archeologica della Toscana, neg. n. 16930, 48263/1*).

ricerca, sia di archivio che di magazzino, ha reso possibile la ricostruzione, anche se non completa[22], di questo complesso così significativo e ha permesso di ipotizzare la presenza di tre sepolture[23] all'interno della camera, oltre a quelle presenti nei nicchiotti lungo il *dromos,* i cui materiali frammentari non furono probabilmente raccolti.

La sepoltura più antica è quella pertinente all'incinerato deposto all'interno dell'ossuario globulare di bronzo e della grande situla bronzea (fig. 7.a-b), ma la datazione alta al terzo quarto del VII sec. a.C., proposta dal Cristofani[24] in base alla presenza della fibula aurea del tipo "a drago" decorata a granulazione[25], va ora rivista alla luce delle recenti analisi

state anch'esse danneggiate e sono andati perduti due alabastra etrusco-corinzi e gran parte di un terzo; tuttavia nella terra dell'alluvione all'interno della cassetta delle ceramiche è stato recuperato durante questa ricerca un piccolo frammento della pisside eburnea pertinente al primo fregio con fiori di loto.

[22] Tra i materiali non rintracciati figurano: la caldaia d'impasto con sette protomi di grifo menzionata dallo Helbig, ma non citata dal Terrosi (Helbig 1874, p. 207); cinque alabastra etrusco-corinzi presentati nelle tavole degli Annali (Helbig 1877, p. 406, nn. 1-5, tav. UV; anche in Montelius 1895, col. 988, tav. 225,2-6 e in Åberg 1930, p. 135, fig. 407); una "brocca" di bucchero (Helbig 1874, p. 207), frammenti di unguentari di vetro (Helbig 1874, p. 206), grani di pasta vitrea (Helbig 1874, p. 207), «tondi e raggi» di avorio (Montelius 1895, col. 905, nota 1), un «uncinetto inserito in un cerchietto d'argento» (Helbig 1874, p. 206; Montelius 1895, col. 986, nota 2), una o più punte di lancia in ferro (loc. cit.). Ricerche infruttuose per recuperare tali materiali sono state condotte presso lo Staatliche Museen di Berlino, il Dipartimento di Antichità del Museo del Louvre, la Ny Carlsberg Glyptotek di Copenhagen, musei nei quali sono confluiti materiali provenienti dalla collezione Terrosi.

[23] Già il Cristofani (Cristofani 1971, p. 79) ipotizzava la presenza di «per lo meno» tre sepolture all'interno della camera e forniva una suddivisione del corredo ad esse associato, riferendosi ai pochi materiali allora noti, basata sulla dislocazione dei pezzi al momento del ritrovamento. La nostra suddivisione è invece di ordine cronologico, pur con tutte le cautele necessarie nel proporre scansioni diacroniche all'interno di una classe ceramica quale quella dei buccheri a cilindretto chiusini che non è mai stata studiata nel suo sviluppo morfologico e decorativo.

[24] Cristofani 1971, pp. 79-80.

[25] Antikenmuseum Charlottemburg Berlino, inv. G I 293; lungh. 8,5 cm.; oro fuso e laminato decorato a granulazione. Cfr. Helbig 1874, p. 206; Helbig 1877, p. 405, n. 7, 7a, 7b; *MonInst* X, tav. XXXVIIIa, n. 7-7b; Montelius 1895, col. 987, n. 5, tav. 224,5a-b; Montelius 1912, p. 124; D. Randall Mac Iver, *Villanovans and Early Etruscan*, Oxford 1924, p. 250, fig. 68; Åberg 1930, p. 135, fig. 103; J. Sundwall, *Die älteren italinischen Fibeln*, Berlin 1943, p. 243, gruppo IIIa, a5, fig. 401; A. Greifenhagen, *Schuneckarbeiten in Edelmetal I*, Berlin 1970, p. 89, n. 2; F. Lo Schiavo, 'La "fibula prenestina": considerazioni tipologiche', in *BPI* 82, 1979-80, p. 290, n.1; M. Cristofani - M. Martelli, *L'oro degli Etruschi*, Novara 1983, p. 281, n. 102, fig. a p. 140; *Antikenmuseum Berlin. Die ausgestellten Werke*, Berlin 1988, p. 305, n. 5. La fibula, fino ad ora unanimemente ritenuta autentica, pur essendo un esemplare unico, poteva essere catalogata tra le fibule a drago del tipo "a" di d'Agostino 1977, pp. 28 ss. Il motivo decorativo cuoriforme è lo stesso che compare nella settima fascia della pisside eburnea dalla nostra tomba oltre che su uno dei manici di flabello configurati ad avambraccio dalla tomba Barberini in Aubet 1971, pp. 142 ss., fig. 22, tav. XXI-XXII e si trova anche su una fibula d'oro a sanguisuga di VI sec. a.C. proveniente da Vulci in P. G. Guzzo, *Le fibule*

che hanno dimostrato la falsità dell'oggetto[26]. Anche l'inserimento della situla bronzea[27] all'interno del gruppo di tipo Kurd di produzione vetuloniese[28], a cui è stata anche recentemente riportata[29], va a mio avviso rivisto per alcune peculiarità morfologiche. La mancanza di anse, la particolare rifinitura del fondo e soprattutto le dimensioni fuori del comune ne fanno con molta probabilità un vaso fabbricato a scopo esclusivamente funerario da officine chiusine di bronzi laminati, già pienamente fiorenti nel corso dell'ultimo quarto del VII sec. a.C.[30]. Si tratterebbe quindi della redazione pregiata dei più comuni "ziri" di terracotta, distanziata anche cronologicamente dall'ultima produzione vetuloniese che si colloca nel secondo quarto del VII sec. a.C. Ormai da tempo accertata è invece una produzione chiusina di ossuari globulari[31] a cui appartiene anche il nostro con anse laminate a nastro[32], una tipologia meno frequente di quella con anse ottenute a fusione[33]. L'esemplare che presenta maggiori analogie con il nostro è l'ossuario della tomba di Poggio alla Sala[34]: esso è anche uno dei pochi di cui si conosce il contesto di provenienza e il corredo, inseribile nell'ultimo ven-

in Etruria dal VI al I sec. a.C., Firenze 1972, p. 33, C VII1, tav. XXI,5; cfr. inoltre S. Sievers, 'Die kleinfunde der Heuneburg' in *Römische Germanische Forschungen* 42, Mainz 1984, p. 15, fig. 8.

[26] Cfr. nota 8.

[27] Museo Archeologico di Firenze: inv. 74011; h. 66 cm., diametro bocca 72 cm.; bronzo laminato e martellato; integro con lacune e fessurazione, superficie fortemente corrosa. Cfr. Helbig 1874, p. 206; Helbig 1877, p. 405, n. 4; *MonInst* X, tav. XXXVIIIa, n. 4; Ghirardini 1893, col. 207, fig. 7; Montelius 1895, coll. 985 e 988, n. 12, tav. 224,12; Montelius 1912, p. 121, tav. LX,6; Giuliani Pomes 1957, p. 170 e pp. 81-82 dove esprime dubbi sulla funzione di contenitore di un vaso cinerario, ma una funzione analoga, pur rara in Etruria, è attestata per la situla della IV fossa della tomba del Duce in Camporeale 1967, p. 82, n. 41 e per un esemplare da Poggio alla Guardia in I. Falchi, in *NSc* 1898, p. 102.

[28] Camporeale 1967, pp. 82 ss. distingue un gruppo di sicura produzione vetuloniese, caratterizzato da una placchetta rettangolare curvilinea di attacco inferiore dell'ansa, diffuso a Vetulonia, Populonia e Marsiliana e un secondo gruppo "centro-italico" attestato a Veio, Preneste e Fabriano con attacco rettilineo, entrambi influenzati dai prodotti della cultura dei "campi d'urne" e dall'ambito halstattiano. Nel secondo gruppo inserisce anche la nostra che pure è del tutto priva di anse.

[29] L. Cerchiai, 'La situle de type Kurd découverte dans la tombe 4461 de Pontecagnano', in *Les Princes Celtes et la Méditerranée*, Paris 1988, pp. 102 ss. (con bibl. sui singoli esemplari) considera entrambi i gruppi di Camporeale (cfr. nota precedente) prodotti vetuloniesi e ad essi aggiunge un esemplare dalla tomba 39 Benacci Caprara e uno dalla tomba del guerriero A di Sesto Calende. Cerchiai, prediligendo la datazione alta del IV gruppo della tomba del Duce, considera la situla della Pania come l'esemplare più recente di questa produzione vetuloniese.

[30] Strøm 1988, pp. 7 ss. e in particolare pp. 19 e 22. La perdita delle anse e le dimensioni maggiorate sono appunto le modifiche che la situla ha subito in ambiente atestino dove, da semplice vaso per acqua, è divenuta vaso cinerario: cfr. Giuliani Pomes 1957, p. 82.

[31] Camporeale 1967, pp. 54 ss.; Vlad Borrelli 1973, pp. 205 ss. individuano una produzione chiusina di ossuari globulari che si aggiunge a quella vetuloniese con anse a fusione a protome animale, labbro largo e piatto e forma più bombata del corpo; un altro centro produttivo è collocabile a Tarquinia. A Chiusi sono documentati anche ossuari biconici cfr. Strøm 1988, fig. 20 e con corpo emisferico schiacciato e alto collo tronco conico in Strøm 1988, fig. 13 dalla "tomba del trono" e Dohan 1935, fig. 1 dalla tomba Coleman.

[32] Museo Archeologico di Firenze: inv. 74012; h. 54 cm.; bronzo laminato e martellato; in frammenti dopo l'alluvione del 1966. Cfr.: Helbig 1874, p. 206; Helbig 1877, p. 405, n. 4, tav. XXXVIIIIa, n. 4a; Ghirardini 1893, col. 208, fig. 8; Montelius 1895, coll. 985-6 e 988, n. 11, tav. 224,11; Montelius 1912, p. 121; Åberg 1930, p. 135, fig. 405; Camporeale 1967, p. 53, n. 16; Vlad Borrelli 1973, p. 207, n. 2. Altri esemplari con anse laminate a nastro in: Rastrelli 1991, fig. 6 per il vaso del canopo Mieli Servadio con testa non pertinente; G. Rosati-F. Buranelli (ed.), *Musei Vaticani Egizi e Etruschi*, Firenze 1983, pp. 38-39 con datazione troppo alta. È probabile che anche le anse del vaso del canopo di Dolciano, che furono sostituite con un tipo a fusione, fossero in origine laminate, motivo che spiegherebbe la non conservazione cfr. Vlad Borrelli 1973, pp. 203 ss., con datazioni eccessivamente basse.

[33] L'esemplare dalla tomba a ziro di Montebello con anse configurate a figura umana in A. Minto, in *NSc* 1938, fig. 4 in un contesto che non offre elementi sicuri di datazione; il vaso Paolozzi in D. Levi, *Il Museo Civico di Chiusi*, Roma 1935, p. 137, inv. P7; il vaso, già nella collezione Ancona in A. Ancona, *Le armi, le fibule e qualche altro cimelio della sua collezione archeologica*, Milano 1886, p. 12, n. 100. Più vicini agli ossuari vetuloniesi con anse a protome di grifo: l'esemplare dalla tomba a ziro in G. A. Mansuelli (ed.), *Mostra dell'Etruria Padana e della città di Spina*, 'catalogo della mostra', Bologna 1960, p. 255, n. 834, tav. XII e il *pastiche* della collezione Bourguignon in *Clusium*, col. 454, fig. 53. Un gruppo omogeneo, di cui non è certa la produzione chiusina, è costituito dall'ossuario recentemente rinvenuto in località Aducello presso Sinalunga (Rastrelli 1993, p. 120, tav. VIIIa) in un contesto di secondo quarto di VI sec. a.C., dall'esemplare di fine VII sec. da Camucia (*Cortona*, p. 34, n. 5) e dall'ossuario di Monteriggioni (*Colle Val d'Elsa* 1990, p. 25). Un secondo gruppo omogeneo di sei esemplari con anse a protomi equine, di sicura produzione chiusina, è stato recentemente individuato da G. Camporeale, 'Un gruppo di vasi bronzei chiusini di facies orientalizzante', in *StEtr* 59, 1994, pp. 29 ss. che lo ha inserito tra gli ultimi decenni del VII e l'inizio del VI sec. a.C.

[34] Helbig 1877b, p. 195; Nardi Dei 1877, p. 144; Montelius 1895, tav. 218,12; Camporeale 1967, p. 52, n. 15; Vlad Borrelli 1973, p. 206, n. 1.



Fig. 8. Tomba della Pania. a) Bacino di bronzo. b) Scure di ferro. Chiusi, Museo Archeologico. (*Sop. Archeologica della Toscana, neg. n. 50832/3*).

tennio del VII sec. a.C.[35]. Anche a Poggio alla Sala, secondo lo stesso rituale di eroizzazione, l'ossuario fu rinvenuto coperto di stoffa e di una sfoglia d'oro, sopra alla sedia di bronzo posta di fronte alla *trapeza*. Inoltre nella tomba furono rinvenuti tre bacini bronzei, di cui uno solo recuperato, del tutto simili a quello facente parte del corredo bronzeo della nostra sepoltura: con *omphalos* centrale e ansa mobile fissata all'orlo da un raccordo tubolare con due rotelle laterali[36] (fig. 8.a). Tali prodotti, per cui è accettabile l'ipotesi di derivazione da prototipi frigi o ciprioti della fine dell'VIII sec. a.C., sono stati rinvenuti in sette casi su nove in ambito chiusino e negli altri due casi in aree limitrofe dell'Umbria[37], e questo dato indica con certezza la produzione locale di tali oggetti destinati a personaggi di rango che probabilmente li usavano per libagioni rituali.

Al di sotto del bacino, sul fronte del tramezzo, erano appesi mediante chiodi l'elmo e lo scudo pertinenti al personaggio sepolto all'interno dell'ossuario bronzeo: di questi, perduti al momento dello scavo, ci resta lo schizzo del Terrosi che riveste una straordinaria importanza documentaria[38]. È inoltre molto probabile che i frammenti di

[35] Il corredo della tomba di Poggio alla Sala, conservato al Museo Archeologico di Firenze, in Montelius 1895 tav. 218 comprende una coppa etrusco-corinzia della fine del VII sec. a.C. su cui cfr. Cristofani 1971, p. 80 e *idem*, 'Sul più antico gruppo di canopi chiusini', in *ArchCl* 23.1, 1971, p. 17, nota 18 e un confronto in Bartoloni 1972, p. 168, n. 22, tav. CXIIIb; due aryballoi piriformi e due alabastra a fondo tondeggiante a decorazione lineare derivati rispettivamente dal TPC-CA e dal CA-CM e uno con decorazione a spina di pesce inseribile tra il 630 e il 600/590 ca., cfr. B. Bosio - A. Pugnetti (ed.), *Gli Etruschi di Cerveteri* 'catalogo della mostra', Modena 1986, p. 82, n. 98, p. 85, n. 11, p. 85, n. 9 e p. 111 e *CVA* Grosseto II, tav. 46,4 e 47,3 e 48,1 e una oinochoe trilobata a decorazione lineare inseribile alla fine del VII sec. a.C. per cui cfr. *ibidem* tav. 9,4. Oltre a vasi di bucchero e d'impasto, armi in ferro e due scudi di bronzo oggi perduti, furono rinvenuti una *trapeza*, una sedia e un bacino di bronzo, due occhi d'osso con pupille d'ambra e due dadi d'osso.

[36] Museo Archeologico di Chiusi, inv. (P 189) 62283; h. 7,7 cm., diametro 27,5 cm., lacune sulla vasca, privo della parte superiore dell'*omphalos*; bronzo laminato e fuso. Cfr.: Helbig 1877, p. 405 n. 6; *MonInst* X, tav. XXXVIIIIa, n. 6; Montelius 1895, col. 987, n. 10, tav. 224,10; Montelius 1912, p. 121, tav. LX,4; Cook 1968, p. 342, n.1 e p. 343, n. 3 (edito due volte perché il Cook non identifica nell'esemplare del Museo di Chiusi quello della Pania, già menzionato dalla letteratura e che lui indica erroneamente al Museo di Firenze).

[37] Cfr. Cook 1968, pp. 342-343: oltre ai tre esemplari da Poggio alla Sala e al nostro, uno al Museo di Chiusi fa parte della Collezione Mieli e proviene quindi con molta probabilità dalla zona di Castelluccio-La Foce, di un sesto si conserva solo l'ansa, mentre un esemplare è conservato al Museo Faina di Orvieto e un'ansa simile, forse da Perugia, è all'Ashmolean Musem di Oxford. Inoltre un bacino con umbone centrale, ma privo di ansa, è indicato in Montelius 1895 tav. 217,6 come proveniente dalla cosiddetta tomba del trono già a Berlino, anche se non è menzionato nella relazione di scavo in W. Helbig, in *BdI* 1883, pp. 193 ss. Cfr. inoltre l'esemplare di importazione con elementi aggiunti dal tumulo del Molinello di Asciano in Mangani 1993, p. 427, nota 22, tav. VI.a-b; cfr. per gli esemplari ciprioti H. Matthäus, *Metallgefasse und Gefäßuntersätze der Bronzezeit der geometrischen und archaischen Periode auf Cypern*, *PBF* II, 8, München 1985, p. 129, n. 366, tav. 25.

[38] Lo scudo viene disegnato dal Terrosi come circolare, con

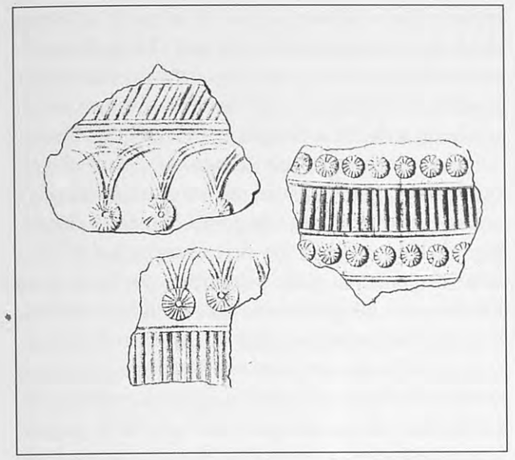


Fig. 9. Tomba della Pania. Frammenti dello scudo bronzeo, perduti (da Helbig 1877).

bronzo, decorati con rosette ed archetti intrecciati (fig. 9), editi dallo Helbig[39] come parte del lastricato pavimentale, appartengano allo scudo, piuttosto che al trono come ritiene la Strøm, rientrando così più agevolmente nel gruppo BII di produzione meridionale della studiosa, databile tra il 625 e il 600 a.C.[40]. Il trono era invece decorato con figure di animali[41] e rientrava probabilmente nel I gruppo in cui la Strøm[42] ha suddiviso questi prodotti chiusini, ovvero quello comprendente il trono del canopo di Dolciano e quello del British Museum decorati con più registri sovrapposti di figure animali. Questo gruppo, fortemente influenzato dalle officine meridionali di bronzi laminati del secondo e terzo quarto del VII sec. a.C. con spiccata componente stilistica di derivazione siriana, è databile nell'ultimo quarto del VII secolo e costituisce la fase produttiva iniziale di tali manufatti in bronzo. È tuttavia evidente che il valore ideologico dei troni era già pienamente attuato a Chiusi nel secondo quarto del secolo quando, prodotti in terracotta, assolvevano alla loro funzione simbolica di eroizzazione del defunto sostenendo i canopi[43].

Analogo è il ruolo simbolico svolto nella più antica sepoltura della Pania dall'elmo e dallo scudo, strettamente connessi con quel carattere guerriero con cui abitualmente si connotavano le aristocrazie dell'Etruria del nord alla fine del VII sec. a.C.. È probabile che questi oggetti fossero esclusivamente decorativi e privi del loro carattere funzionale, come induce a credere il loro livello di conservazione che non ne permise il recupero. Sono infatti frequenti nelle tombe orientalizzanti le decorazioni parietali ottenute mediante la sospensione di scudi di sottile lamina bronzea, chiaramente non destinati ad un utilizzo militare.

Quindi il defunto della prima sepoltura della Pania, seppur non necessariamente un guerriero, vuole esibire il suo rango e la sua condizione gentilizia attraverso le armi[44], sia di difesa sia di offesa; le punte di lancia in ferro, oggi perdute, e la grande scure in ferro[45] (fig. 8.b), rinvenuta in un angolo

bordo piatto e zona centrale leggermente bombata. La presenza degli scudi nelle tombe gentilizie è stata di recente analizzata in G. Bartoloni - A. De Santis, 'La deposizione di scudi nelle tombe di VIII e VII secolo a.C. nell'Italia centrale Tirrenica', in *Preistoria e protostoria in Etruria* 'Secondo incontro di Studi', Milano 1994, pp. 277 ss. A Chiusi due scudi in lamina bronzea, oggi perduti, furono rinvenuti nella già citata tomba di Poggio alla Sala per cui cfr. nota 34 e Strøm 1971, p. 136, nn. 64-65 e uno, già nella collezione Ancona, nella necropoli di Vigna Grande cfr. *ibidem*, p. 35, n. 63. Un esemplare proviene anche dalla tomba dei Morelli di Chianciano Terme. L'elmo, seppur con tutte le cautele riferendosi ad un disegno così schematico, potrebbe appartenere al tipo A della Talocchini (A. Talocchini, 'Le armi di Vetulonia e Populonia', in *StEtr* 16, 1942, p. 63 tav. XI, 57); al tipo *mit halbrunder kalotte* di Stary (Stary 1981, p. 60 e p. 336, nota 358 per l'esemplare della tomba di Casaglia e quello di Poggio Civitate di Murlo di fine VII-inizi VI sec. a.C.); al *Buckelhelme* di Egg (M. Egg, *Italische Helme. Studien zu den Ältereisenzeitlichen Helmen Italiens und der Alpen*, Mainz am Rhein 1986, pp. 6 ss.).

[39] *MonInst,* tav. XXXVIIIIa, n. 2; Helbig 1877, p. 405, n. 2; Montelius 1895, tav. 224,4; Montelius 1912, p. 121, figg. 297-98; Åberg 1930, p. 135, fig. 404. Una conferma viene anche dal confronto con i frammenti di scudo rinvenuti nella tomba A del Poggione di Castelnuovo Berardenga (Mangani 1992, p. 49, n. 108, fig. 42).

[40] Strøm 1971, p. 196 e p. 222, nota 48; Strøm 1988, p. 20, fig. 27. Per il gruppo BII cfr. Strøm 1971, pp. 52 ss. e per la cronologia cfr. p. 173, ma anche G. Colonna, Recensione a I. Strøm, *Problems Concerning the Origin and Early Development of the Etruscan Orientalizing Style*, Odense 1971, in *StEtr* 40, 1972, p. 569.

[41] Helbig 1874, p. 206.

[42] Strøm 1988, pp. 6 ss.

[43] Cfr. ad esempio il canopo della tomba Paolozzi da ultimo in Malmöhus 1987, pp. 270 ss.

[44] Cfr. B. d'Agostino, 'Military organisation and social structure in Archaic Etruria' in O. Murray- S. Pryce (ed.), *The Greek City from Homer to Alexander*, Oxford 1990, pp. 72 ss.

[45] Museo Archeologico di Chiusi, inv. (P 197) 62379; lungh. 78 cm., lungh. lama 16; ferro fuso. Il tipo della *Tüllenbeile* in ferro deriva da esemplari bronzei di fine VIII-inizi VII sec. a.C. e mantiene pressoché immutati i suoi caratteri morfologici fino al VI sec. a.C., cfr. Stary 1981, p. 40. La nostra trova un con-



Fig. 10. Tomba della Pania. Calice di bucchero. Chiusi, Museo Archeologico. (*Sop. Archeologica della Toscana, neg. n. 50830/9*).

della camera, rientrano nella stessa concezione simbolica del potere e del rango.

Tra il corredo ceramico della sepoltura più antica possiamo annoverare, oltre ad un numero imprecisato di vasi d'impasto che non furono conservati al momento dello scavo, anche due calici di bucchero "gemelli"[46] (figg. 10, 12.1), di forma slanciata, decorati da un cilindretto di altezza inusitata raffigurante un centauro alato con la parte anteriore del corpo completamente umana che tiene con la sinistra un volatile e con la destra un ramoscello ricurvo; di fronte ad esso un felino e un cervide gradienti a destra e riempimenti a rosetta. Questo singolarissimo cilindretto è presente, oltre che sui due esemplari della Pania, soltanto su un altro calice con piede più basso e largo del Museo Archeologico di Firenze[47] e la sua eccezionalità è dovuta al fatto che si tratta della più antica attestazione in Etruria della raffigurazione del centauro alato. Tale iconografia è estremamente rara in Etruria ed è attestata, oltre che nel nostro cilindretto, in un secondo cilindretto di tipo chiusino più recente, presente anche su un esemplare dalla Pania di cui parleremo in seguito, e in due frammenti analoghi decorati a stampo da Vicchio di Mugello e da Quinto Fiorentino[48]. Il nostro calice costituirebbe dunque la prima rappresentazione di centauro con le ali in ambito etrusco[49]; da Chiusi il motivo si sarebbe poi irradiato verso l'agro fiorentino e la zona della "civiltà delle situle" dove è attestato sulla situla Benvenuti e in seguito sull'elmo di Oppeano[50]. Più complesso è spiegare la motivazione della nascita di questa nuova tipologia, a meno di ricorrere, come fa la Canocchi, alla volontà di decorativismo, così di frequente, e a volte con eccessiva semplificazione, chiamata in causa per la cultura figurativa di epoca orientalizzante. Qualche problema sorge anche per comprendere il significato dell'azione svolta dal nostro centauro, in quanto non appare convincente l'ipotesi di Camporeale di un "centauro-falconiere"[51]: se è vero che il volatile sembra legato è anche vero che l'oggetto nella mano destra appare come un bastone ricurvo alle due estremità e quindi l'intera azione potrebbe rinviare ad un gesto rituale forse vaticinatorio, legato alla sfera degli auspici tratti dal volo degli uccelli. È certo comunque che nella fase iniziale della produzione dei buccheri decorati a cilindretto viene elaborato un motivo del tutto innovativo, con una resa formale che non trova confronti nelle dimensioni dei successivi registri decorativi dei buccheri chiusini, e che questo motivo partecipa a quel complesso programma iconografico che vedremo svilupparsi all'interno degli oggetti deposti nella tomba della Pania.

Alla sepoltura più antica devono riferirsi alcuni degli unguentari etrusco corinzi pertinenti al nostro complesso e non più rintracciabili: si tratta di due aryballoi piriformi conservati al Museo di Firenze e dispersi, ad eccezione di un frammento di bocchello, al momento dell'alluvione del 1966 e documentati da una foto d'insieme[52] e di due unguentari di forma analoga editi dallo Helbig e non rintracciabili[53] (fig. 11.a-b). Oltre ad essi potevano appartenere alla prima sepoltura due alabastra a punta[54] (fig. 11.c-d), la cui datazione oscillante tra gli ultimi decenni del VII e i primi del VI sec. a.C.



Fig. 11. Tomba della Pania. Aryballoi e alabastra della prima sepoltura (a-c da Helbig 1877, d Firenze, Museo Archeologico. (*Sop. Archeologica della Toscana, neg. n. 48696/2*).

fronto con un'ascia con manico foderato di bronzo proveniente dal tumulo della Franchetta di Vetulonia in I. Falchi, 'Vetulonia. Scavi nella necropoli vetuloniese durante l'anno 1893', in *NSc* 1894, p. 351 fig. 24, una foto in M. Cristofani, *Città e campagna nell'Etruria settentrionale*, Novara 1976, p. 52, n. 60. Frequenti le asce con funzione di "insegne" nelle tombe chiusine di età orientalizzante: nella tomba di Philadelphia in Dohan 1935, p. 205 n. 9; in una tomba di Fonte all'Aia in *Clusium*, col. 245 e due esemplari di bronzo con manico in ferro di cui uno ornato con intarsi di avorio e ambra dalla tomba in località Rione Carducci cfr. *ibidem* col. 243 (l'esemplare con intarsi d'ambra è al Museo Archeologico di Firenze inv. 70787); cfr. anche Cristofani 1976, p. 479, nota 12. Inoltre un importante modellino fittile di bipenne proviene da una tomba a camera con canopi in località Macchiapiana per cui cfr. Maetzke 1993, p. 143, n. 13 tav. Xb e *Sarteano*, pp. 51-52, fig. 37.

[46] 1- Museo Archeologico di Chiusi: inv. (182) 62324; h.15/16 cm., diametro bocca 15,6 cm., h. cilindretto 4 cm. Ricomposto da frammenti. Helbig 1877, p. 407, n. 7a-b, tav. UV 7-7a; Baur 1912, p. 115, n. 289, fig. 27; R. Forrer, *Reallexikon der prähistorischen klassischen und frühchristlichen Altertümer*, Berlin 1929, p. 127, fig. 112; Åberg 1930, p. 135, fig. 406; Schiffler 1976, p. 312, n. E-S 21; Camporeale 1984, p. 168, nota 19; Canocchi 1984, p. 188, n. 1C; Aigner Foresti 1992, fig. a p. 61. 2- Museo Archeologico di Chiusi: inv. (P 181); h. 14,5/14,8 cm., diametro bocca 15,5 cm., h. cilindretto 4 cm. Ricomposto da frammenti e lacunoso. Cfr.: Canocchi 1984, p. 188, n. 1a, tav. Ia (pubblicato un fr. della vasca senza il dato di provenienza); Camporeale 1984, p. 168, nota 19.

[47] Inv. 2908, in Canocchi 1984, p. 188, n. Ib.

[48] Cfr. Canocchi 1984, pp. 187 ss.

[49] Cfr. Canocchi 1984, pp. 190 ss. ed inoltre Baur 1912, pp. 3 ss. e p.115, il nostro centauro rientra nel tipo B del Baur. Il tipo del centauro con corpo completamente umano deriva da ambito greco, ma non ne esistono attestazioni con le ali, mentre tale tipologia è documentata in oriente durante il periodo cassita; non è possibile tuttavia individuare tramiti diretti tra quest'ultimo e il centauro della Pania.

[50] Schiffler 1976, pp. 316-317, nn. E-S 53 e E-S 62; inoltre cfr. A. M. Chieco Bianchi, 'I Veneti', in *Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988, p. 43, fig. 40; L. Capuis, *I Veneti*, Milano 1993, pp. 156 ss., figg. 21, 23 e p. 217, fig. 65. Un'ulteriore irradiazione del motivo verso zone settentrionali, riproposta anche recentemente in Aigner Foresti 1992, p. 161, è da escludere, in quanto sulla coppa da Castelletto Ticino, al Museo di Torino, non compaiono centauri alati bensì sfingi, cfr. L. Donati, 'Sfingi con braccia nell'arte etrusca orientalizzante e arcaica', in *Studi per E. Fiumi*, Pisa 1979, pp. 48 ss., tav. XIII, 1.

[51] Camporeale 1984, pp. 167 ss. e p. 168, nota 19; un centauro alle prese con un volatile compare anche su un'olpe del Pittore di Feoli per cui cfr. J. G. Szilàgyi, *Ceramica etrusco-corinzia figurata I*, Firenze 1992, p. 181, n. 18 e p. 191.

[52] 1- Museo Archeologico di Firenze, senza n. inv.; h. cons. 2,5 cm., diametro bocchello 3 cm. Inedito. 2- Museo Archeologico di Firenze, senza n. inv. Inedito. Disperso. L'aryballos piriforme si rifà per la morfologia a modelli TPC e transizionali e riprende dall'ambito corinzio il gusto della decorazione geometrica attestato in tutta la seconda metà del VII sec. a.C., con molteplici varianti nella distribuzione delle fasce e dei filetti: cfr. Payne 1931, p. 17, p. 269 e p. 286 tipo BIII, n. 479 A; Dunbabin 1962, pp. 18 ss., n. 45 tav. 2; *CVA* Gela 1, tav. 9,1-2. Per l'ampia diffusione in Etruria nell'arco cronologico compreso tra il 630 e il 600-590, cfr. da ultimo Pugnetti, in Milano 1986, p. 111; *CVA* Grosseto 2, tav. 47,3; Coen 1991, p. 113; Pellegrini 1989, pp. 113-114, nn. 359-364, tav. LXXVIII-LXXIX. Per le attestazioni nell'agro chiusino cfr. Cimino 1986, pp. 34 ss., nn. 30-32, 34-38 tavv. 7-8 ed inoltre molti esemplari dalla tomba A di Camucia in *Cortona*, pp. 55 ss., nn. 5-18 di cui il n. 8 con sintassi decorativa con fasce e trattini obliqui come nel nostro n.1.

[53] 1- Non rintracciato, edito in Helbig 1877, p. 406, n. 3, tav. UV n. 3-3a. 2- Non rintracciato, edito in Helbig 1877, p. 406, n. 5, tav. UV n. 5; per la decorazione con fregio di cani correnti a *silhouette* sugli aryballoi piriformi, dove si trova raramente, mentre è frequente negli alabastra a fondo piatto o emisferico, cfr. Coen 1991, p. 21, n. 38, tav. XIIa e per il tipo p. 114; *CVA* Grosseto 2, tav. 47,7-8; *CVA* Milano Coll. H.A. 2, tav. 8,1-2; Bellelli 1997, p. 20.

[54] 1- Museo Archeologico di Firenze, senza n. inv.; h. 9,8 cm., diametro bocca 4,5 cm. Inedito. 2- Non rintracciato, edito in Helbig 1877, p. 406, n. 4, tav. UV n. 4-4a. La forma dell'alabastron a punta è tipica del repertorio etrusco, senza prototipi corinzi, ed è diffusa in tutta Etruria con diverse sintassi decorative di tipo lineare, tra l'ultimo trentennio del VII e il primo quarto del VI sec. a.C. Per alcune attestazioni cfr. Mangani 1992, p. 77, nn. 256-257, fig. 65; Bartoloni 1972, p. 82, n. 25, tav. XLIVb; Massa Marittima 1985, p. 172, n. 417; *Collezione Ciacci*, p. 73, n. 126; A. Emiliozzi, *La collezione Rossi Danielli nel Museo Civico di Viterbo*, Roma 1974, p. 144, n. 178, tav. XCI; Micozzi 1989, p. 51, n. 62; Rasmussen 1979, p. 53, n. 10, fig. 356; Milano 1986, p. 48, n. 21 e p. 111; A. De Agostino, in *NSc* 1961, p. 83, n.21; *CVA* Frankfurt 1, tav. 21,7-8; *CVA* Mainz, tav. 24,4; *CVA* Gotha 1, tav. 13,9; *CVA* Heidelberg 1, tav. 20,14; *CVA* Grosseto 2, tav. 48,2 con altra bibl.

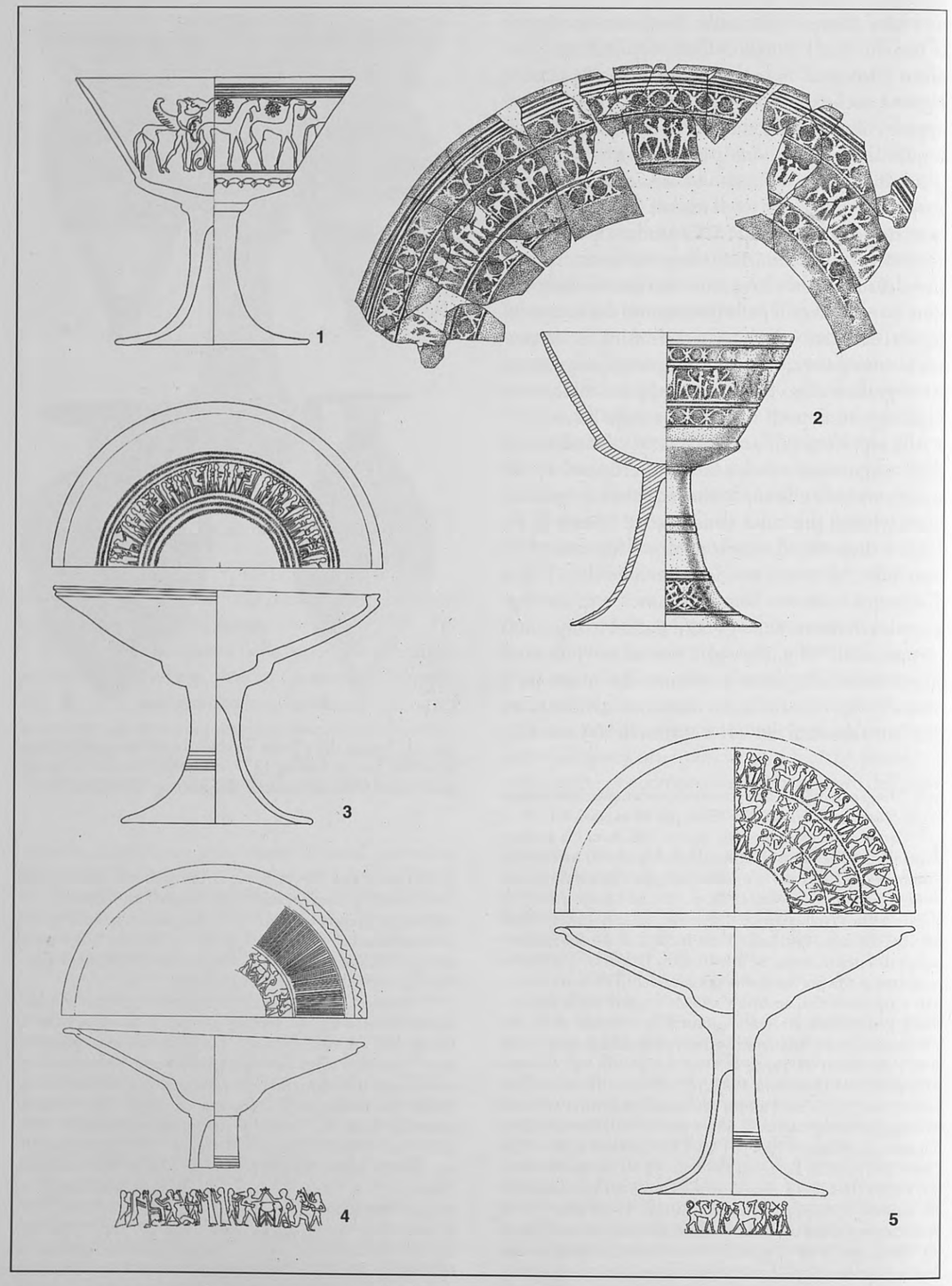
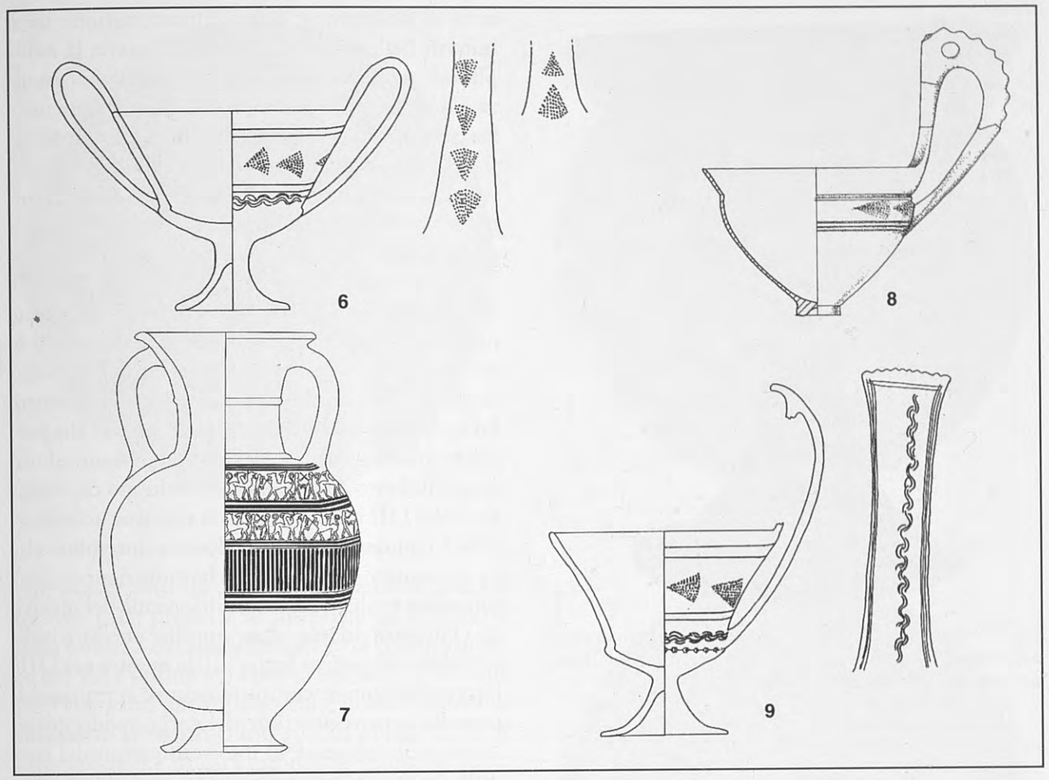


Fig. 12. Tomba della Pania. Ceramiche di bucchero (*1: 3*).



può però indurre a riferirli anche alla deposizione successiva.

Per analogia con la sepoltura della tomba di Poggio alla Sala, già più volte menzionata, si possono ricollegare a questa deposizione la coppia di dadi in osso, oggi non rintracciabili[55].

Dopo aver individuato un lotto riferibile alla sepoltura più antica è ora possibile distinguere, tra il rimanente materiale ceramico del nostro complesso, due nuclei che mostrano un leggero divario cronologico, sia tra gli unguentari etrusco corinzi sia tra i buccheri a cilindretto, pur con tutte le cautele necessarie nell'inquadrare una produzione, quale quella dei cilindretti chiusini, che non è mai stata analizzata nel suo sviluppo diacronico.

È evidente che quattro anfore e un piatto su alto piede con cilindretto analogo raffigurante due personaggi in lotta e una figura virile tra due chimere, costituiscono un insieme omogeneo uscito probabilmente dalla stessa bottega. Questo cilindretto, schedato come LIIIa dalla Scalia[56], mostra una chimera con protome caprina rivolta in avanti e coda priva di testa di serpente, una tipologia attestata in Etruria a partire dalla seconda metà del VII sec. a.C., dove giunge tra-

[55] Helbig 1874, p. 206; Helbig 1877, p. 405. I dadi presentati in Saarbrücken 1986, p. 241, n. 1 con provenienza dalla tomba della Pania e così segnalati anche nell'inventario del Museo di Firenze (inv. 110403) sono pertinenti alla tomba di Poggio alla Sala, per cui cfr. Helbig 1877b, p. 195 e Montelius 1895, tav. 218,11. I dadi cubici, del tipo definito "tessera" per cui cfr. Daremberg-Saglio V, pp. 125 ss., vengono posti nei corredi tombali già dal primo periodo orientalizzante (cfr. ad es. Pareti 1947, p. 230, n. 177, tav. XIX) e diventano frequenti nei secoli successivi fino a raggiungere un'ampia diffusione in età romana: cfr. *Collezione Ciacci*, p. 28, n. 20; Romualdi in Massa Marittima 1985, p. 188, nn. 14-16; A. Romualdi (ed.), *Il patrimonio disperso*, 'catalogo della mostra' di Piombino, Roma 1989, p. 168, n. 207 con ampia bibl.

[56] Scalia 1968, p. 396, motivo attestato in cinque esemplari di cui quattro provenienti dalla Pania e su un calice sempre della Collezione Paolozzi al Museo di Chiusi inv. P 247 di cui non si hanno dati di provenienza precisi.



Fig. 13. Tomba della Pania. Calice di bucchero. Firenze, Museo Archeologico. (*Sop. Archeologica della Toscana, neg. n. 50830/7*).

mite la mediazione del mondo corinzio[57]. Se alcuni studiosi hanno voluto vedere nella scena rappresentata una delle più antiche raffigurazioni del mito di Bellerofonte o una contaminazione tra il mito di Bellerofonte ed Ercole[58], tuttavia la reduplicazione araldica dell'animale fantastico, l'assenza di elementi che caratterizzino la figura umana e l'accostamento a scene generiche in numerose varianti fanno propendere per uno svuotamento del valore semantico originario del mito e del suo contenuto narrativo a favore di un'accentuazione del gusto decorativo[59].

La morfologia delle quattro anfore[60] (figg. 12.7, 16), di cui una solo differisce per una lieve variazione nel motivo decorativo[61], inseribile genericamente nel tipo C della Pecchiai[62], è propria della produzione chiusina e per lo più decorata a cilindretto. Ed è proprio l'analisi delle fasce decorative che permette in alcuni casi dei risultati interessanti: il nostro cilindretto appare come lo sviluppo del motivo Scalia LIII in cui l'elemento tra i due uomini in lotta è rappresentato da un albero a due volute che ha poi assunto l'aspetto di un bastone ricurvo. Una successiva evoluzione e semplificazione del motivo tra i lottatori, ridotto ad un semplice anello, è individuabile nel motivo Scalia LIIIb, mentre nel LIIIc l'oggetto scompare completamente e la prima chimera ha la parte anteriore del corpo raddoppiata, frutto probabilmente di uno scadimento del modello. Si può, accettando questo modello evolutivo, creare una griglia cronologica fondata su materiali provenienti da contesto, in base alla quale il motivo LIII, presente su un piatto ad alto piede della tomba 7 di Cancelli databile tra l'ultimo quarto del VII e i primi anni del VI sec. a.C.[63], costituisce l'elemento più antico a cui è immediatamente successivo il nostro cilindretto. Il motivo LIIIb è attestato anche su un kyathos rinvenuto nel 1985 a Castelluccio di Pienza, in una tomba databile tra la fine del VII e i primi decenni del VI sec. a.C.[64] ed infine il motivo LIIIc è attestato tra l'altro su uno skyphos a Londra databile al primo quarto di VI sec. a.C[65]. Le nostre anfore potrebbero pertanto

[57] La nostra chimera corrisponde al tipo A di Terrosi Zanco 1964, pp. 30 ss. A Corinto tale tipologia compare a partire dal primo quarto del VII sec. a.C. da precedenti figurativi assiro babilonesi, cfr. A. Roes, 'The origin of the Chimaera', in *Studies presented to D. M. Robinson* II, Saint Louis 1953, pp. 1155 ss.; Terrosi Zanco 1964, pp. 66 ss.; *LIMC* III,1, s. v. 'Chimaira' e 'Chimaira (in Etruria)', pp. 257 ss. e pp. 266 ss.; Zamarchi Grassi, in Arezzo 1990, p. 15.

[58] Schauenberg 1956, p. 79, nota 59; Dunbabin 1953, p. 1182.

[59] Terrosi Zanco 1964, p. 70; *LIMC* III,1, pp. 264 ss. tipo IIA e p. 267. Una rappresentazione non problematica del mito di Bellerofonte e la chimera compare invece su un cilindretto più recente di un pithos di impasto rosso da Bieda della prima metà del VI sec. a.C. in cui Bellerofonte su un cavallo non alato assale il mostro, per cui cfr. G. Camporeale, 'Banalizzazioni etrusche di miti greci' III, in *StEtr* 37, 1969, pp. 60 ss.

[60] 1- Museo Archeologico di Chiusi, inv. (P 186) 62325; h. 33,5 cm., diametro bocca 14,3/15 cm. Cfr. Helbig 1877, p. 406, n. 6, tav. UV 6-6a; Terrosi Zanco 1964, p. 31, n. 12; Scalia 1968, p. 396, n. 246; *LIMC* III,1, p. 265, n. 59; Höckmann 1975, p. 198, nota 17; J. Moretus, 'Une tête de canope inédite conservée à l'Akademisches Kunst-museum de Bonn', in R. Lambrechts (ed.), *Mélanges d'Etruscologie*, Louvain - La Neuve 1978, pp. 152-153; Rastrelli in Arezzo 1990, p. 26, n. 8, fig. 9 (foto invertita con la n. 7); Rastrelli 1991, fig. 10.
2- Museo Archeologico di Chiusi: inv. (P 178) 62326; h. 36,5 cm., diametro bocca 15,3 cm. Ricomposta da frammenti e integrata. Cfr. in ultimo Rastrelli, in Arezzo 1990, p. 25, n. 7, fig. 10 (foto invertita con la n. 8).
3- Museo Archeologico di Chiusi: inv. (P 187) 62327; h. 32,5 cm., diametro bocca 14,8 cm. In ultimo Rastrelli, in Arezzo 1990, p. 26, n. 9.

[61] Museo Archeologico di Chiusi: inv. (P 179) 64521; h. 35 cm., diametro bocca 15 cm. Ricomposta da frammenti e integrata. Il cilindretto di quest'anfora è una variante intermedia tra il LIII e il LIIIa della Scalia 1968, p. 396, in quanto l'uomo tra le chimere tiene due armi lunghe, simili a lance o bastoni, ed è rivolto dalla parte opposta.

[62] I. Pecchiai, 'Catalogo dei buccheri del Museo Civico di Fiesole', in *StEtr* 35, 1967, p. 494. Confronti al Museo di Chiusi (invv. 1337, 1326, 1784) e in Cimino 1986, p. 58, n. 113, tav. 23; Monaci 1965, p. 448, nn. 219, 221, tav. XCVc, d; Bonamici in P. Barocchi - D. Gallo (ed.), *L'Accademia Etrusca*, 'catalogo della mostra' di Cortona, Milano 1985, p. 121, n. 70; R. De Puma, *Etruscan Tomb Groups*, Mainz 1986, p. 81, tav. 33a,b; *CVA* Sèvres tav. 26,21; *CVA* Copenhague 5, tav. 211,2-3; *CVA* Cambridge 1, tav. 42; *CVA* Heidelberg 2, tav. 47,4. Le varianti possono presentare spalla più pronunciata o corpo più tozzo, rispettivamente: al Museo di Chiusi: inv. 1435; *Bildertafeln des etruskischen Museum (Helbig Museum) der Ny Carlsberg Glyptothek*, Kopenhagen 1928, tav. 36b; Camporeale 1972, p. 120, n. 1, tav. XLIIa e Museo di Chiusi: inv. 1365; *CVA* Altenburg 3, tav. 122,9. La Höckmann propone una linea evolutiva, basata su sei esemplari, che non convince appieno per la mancanza di dati di provenienza e dell'analisi dei cilindretti, cfr. Höckmann 1975, pp. 202 ss., fig. 1,1-6. Non appare convincente soprattutto il passaggio attraverso quattro diversi stadi di evoluzione, con differenze morfologiche accentuate, in anfore che presentano lo stesso cilindretto come: *CVA* Altenburg 3, tav. 123,1,4 e l'anfora da Roselle in Camporeale 1972, p. 120, n. 1, tav. XLIIa, come quarto livello evolutivo.

[63] Milani 1899, p. 29, a, fig. 35; Gempeler 1974, pp. 171 ss. con datazione ribassista inaccettabile; Rastrelli, in Malmöhus 1987, p. 283, n. 27. Il motivo LIII in Scalia 1968, p. 396 è attestato anche su una oinochoe frammentaria a Berlino in Furtwängler 1885, p. 181, n. 1561.

[64] Rastrelli, in Arezzo 1990, p. 28, n. 11; *Eadem* 1993, p. 118, tav. IVc. Il motivo LIIIb in Scalia 1968, p. 397 con altre tre attestazioni.

[65] Lo skyphos di Londra in *CVA* British Museum 7, tav. 15, 11-16,3 è stato analizzato in L. Donati, 'Skyphoi chiusini di bucchero con anse piatte', in *StEtr* 45, 1977, pp. 87 ss. e datato al primo quarto del VI sec. a.C. per confronto con uno skyphos in *CVA* Sèvres, tav. 26,19 anch'esso con anse a fiori di



Fig. 14. Tomba della Pania. Piatti su piede di bucchero. Chiusi, Museo Archeologico. (*Sop. Archeologica della Toscana, neg. n. 28402/8, 50831/4,7*).

essere datate tra il 610 e il 600 a.C., una datazione che sembra convincente anche stilisticamente per un cilindretto ancora fortemente legato a schemi orientalizzanti che, come vedremo, verranno successivamente abbandonati.

Un dato cronologico analogo può valere anche per il piatto su alto piede, con uguale motivo decorativo eccezionalmente ripetuto su tre registri[66] (figg. 12.5, 14.a), una forma peculiare e abbastanza rara della produzione chiusina dei buccheri a cilindretto che non trova antecedenti in ambito meridionale. Esemplari con caratteristiche morfologiche leggermente diverse provengono dall'agro falisco, i cui contatti con l'area chiusina sono stati più volte evidenziati[67], e rappresentano probabilmente i prototipi della produzione chiusina. All'interno di questa serie è possibile proporre una linea evolutiva della morfologia[68] in base alla quale l'esemplare più antico appare quello dalla tomba con canopo di Dolciano conservato al Museo di Mannheim e decorato da un cilindretto con animali fantastici di puro gusto orientalizzante[69]; in successione possiamo inserire un esemplare da Castelluccio di Pienza[70], quello già citato della tomba 7 di Cancelli ed il nostro dalla Pania decorato con chimere. Sempre dalla tomba della Pania provengono altri due esemplari di questa forma, leggermente più tardi, di cui parleremo in seguito, e la cui morfologia trova confronti con un esemplare da Acquaviva, da un contesto databile intorno al 580-570 a.C.[71], e con esemplari fuori contesto conservati a Boston e Toronto[72]. Infine il piatto su piede del British Museum[73] potrebbe costituire l'ultima fase di questo sviluppo morfologico, immediatamente precedente al piatto dalla tomba di Villastrada, databile intorno al 570-560, associata con buccheri decorati a stampo[74]. Più complessa appare la definizione della cronologia di un quarto piatto su piede proveniente dalla tomba della Pania[75], in quanto il piede applicatogli è risultato non pertinente e la vasca è priva di decorazione (fig. 14.d).

Il lotto omogeneo di buccheri con cilindretto con le chimere sopra trattati porta quindi ad ipotizzare la presenza di una sepoltura databile intorno al 600 a.C.; ad essa sono riferibili anche due kyathoi con ansa a doppio saliente dentellata sulla sommità (figg. 12.9, 18.a), derivante da prototipi metallici, e un kantharos (fig. 12.6), tutti decorati sulla vasca da ventaglietti orizzontali semiaperti[76]; la forma, che non trova confronti in ambito meridionale, appare peculiare e documentata da un esemplare del Museo di Firenze[77] di sicura fabbrica chiusina in quanto decorato da un cilindretto riconducibile a questa produzione. Un terzo kyathos con ansa crestata a listello appiattito e vasca a profilo convesso[78] (figg. 12.8, 18.b), riconducibile a questa sepoltura, rientra invece in un tipo abbastanza diffuso anche in ambito meridionale[79].

loto e decorato da un cilindretto uguale a quello attestato su tre buccheri provenienti dalla tomba chiusina in località Le Macchie del primo quarto del VI sec. a.C. Per il motivo LIIIc cfr. Scalia 1968, p. 398 con due attestazioni a cui sono da aggiungere quattro calici in Monaci 1965, p. 433, nn. 83-86.

[66] Museo Archeologico di Chiusi: inv. (P 188) 62307; h. 19,5 cm., diametro bocca 26 cm. Ricomposto da frammenti e integrato. Cfr. Terrosi Zanco 1964, p. 31, n. 12; Scalia 1968, p. 396, n. 249. La Scalia inserisce il cilindretto nel motivo LIIIa, in realtà l'uomo tra le chimere brandisce due lunghe armi come nell'anfora inv. (179), cfr. nota 61; peraltro la matrice è piuttosto consumata ed i dettagli non sono ben leggibili.

[67] Cfr. M. Cristofani - P. Fronzaroli, 'Un'iscrizione cuneiforme su un vaso bronzeo da una tomba di Faleri', in *StEtr* 39, 1971, p. 314, nn. 2, 4, tav. LXIV, databili intorno alla metà del VII sec. a.C. Più tardo l'esemplare dalla tomba III di Poggio Sommavilla in *CVA* Copenhague 5, tav. 199, 5a-b e in H. Salskov Roberts, 'The tomb-Group from Poggio Sommavilla in the Danish National Museum' in P. Santoro (ed.), *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere*, 3, 1977, p. 61, n. 4777, fig. 11c. Cfr. inoltre E. Hall Dohan, *Italic Tomb-Group in the University Museum*, Philadelphia 1942, p. 30, n. 3, tav. XV. Per i contatti tra area chiusina e falisca cfr. Martelli 1977, *passim*; Santoro 1986, pp. 120 ss.

[68] La vasca con ampia calotta sul fondo e profilo superiore obliquo con orlo a tesa orizzontale riduce la parte inferiore emisferica ad un piccolo umbone incavato non visibile nel profilo esterno della vasca, mentre il labbro diventa a margine esterno verticale, segnato da una solcatura, e sul fusto compaiono anelli plastici.

[69] *CVA* Mannheim 1, tav. 38, 3-4; cfr. anche *Clusium*, col. 367 per il ritrovamento; Scalia 1968, p. 399, n. 266, motivo LVI; Gempeler 1974, p. 63; S. Bruni, 'Su un calice eburneo misconosciuto', in *AIONArchStAnt* 15, 1993, p. 27, nota 13 inserisce il complesso nell'ultimo quarto del VII sec. a.C. pur notando incoerenze soprattutto riguardo alla datazione del trono. Cfr. anche Höckmann 1975, p. 205 sull'evoluzione della coppa su alto piede.

[70] Cimino 1986, p. 100, n. 270, tav. 58; per il motivo decorativo cfr. *Sinalunga*, p. 63.

[71] Museo Archeologico di Siena: inv. 77427, in Scalia 1968, p. 374, n. 98, motivo XII; per la tomba 5 di Acquaviva cfr. A. Minetti (ed.), *Etruschi e Romani ad Acquaviva di Montepulciano*, Montepulciano 1997, pp. 55 ss.

[72] Rispettivamente in A. F. Fairbanks, *Museum of Fine Arts, Boston. Catalogue of Greek and Etruscan Vases*, Cambridge Mass. 1928, p. 212, n. 618, tav. LXXXI; J. W. Hayes, *Etruscan and Italic Pottery in the Royal Ontario Museum. A Catalogue*, Toronto 1985, pp. 126 ss., n. C126; cfr. inoltre altri esemplari in Furtwängler 1885, p. 180, n. 1558; F. Poulsen, *Das Helbig Museum der Ny Carlsberg Glyptothek*, Copenhagen 1927, p. 61; C. Watzinger, *Griechische Vasen in Tübingen*, Reutlingen 1924, p. 21, n. 55.

[73] *CVA* British Museum 7, IV B, tav. 15,5.

[74] Rastrelli 1993, p. 122, tav. VIIb.

[75] Museo Archeologico di Firenze: senza n. inv.; h. cons. 10 cm., diametro bocca 22 cm. Cfr. Helbig 1877, p. 407, n. 9, tav. UV 9. Se il piatto di Firenze è identificabile con quello senza decorazione pubblicato dallo Helbig (e il rapporto tra altezza e diametro della bocca lo confermerebbe) e se il disegno nelle tavole degli Annali è realistico, esso potrebbe essere inserito tra gli esemplari più antichi della serie e pertanto potrebbe anche essere pertinente alla nostra sepoltura più antica.

[76] 1- Museo Archeologico di Chiusi: inv. (P 183) 64524; h. 10,3-10,6; h. con ansa 17,8 cm.; diametro bocca 12,2-12,7 cm.; diametro piede 6,5 cm. Ricomposto da frammenti. Inedito.
2- Museo Archeologico di Chiusi: inv. (P 185) 64525; h. cons. 10 cm.; diametro bocca 12,5 cm.; diametro piede 6,1 cm. Ricomposto da frammenti e integrato. Inedito.
3- Museo Archeologico di Chiusi: inv. (P 199) 64526; h. 12,7 cm.; diametro bocca 12 cm.; diametro piede 5,8 cm. Ricomposto da frammenti: inedito.

[77] Venuti 1988, pp. 47 ss.

[78] Museo Archeologico di Firenze: senza n. inv.; h. cons. 6,5 cm.; h. con ansa 13 cm.; diametro bocca 13 cm. Ricomposto da frammenti, privo del piede. Inedito.

[79] Variante del tipo 4b di Rasmussen 1979, p. 115, tav. 36. Per le attestazioni nel chiusino cfr. Monaci 1965, p. 436, n. 135, tav. XCIIIc; Rastrelli, in Arezzo 1990, p. 28, n. 11, fig. 12; con ansa a bastoncello due esemplari dalla tomba 7 di Cancelli da ultimo Rastrelli, in Malmöhus 1987, p. 284, n. 29 e uno dalla tomba 8 in Milani 1899, col. 176, n. b, fig. 41. Un esemplare inedito proviene dalla tomba di Fonte Pinella per cui cfr. Rastrelli 1993, p. 117. Cfr. inoltre Zamarchi Grassi in *Cortona*, p. 69, n. 35.



Fig. 15. Tomba della Pania. Anfora di bucchero. Chiusi, Museo Archeologico. (*Sop. Archeologica della Toscana, neg. n. 50831/9*).



Fig. 16. Tomba della Pania. Anfora di bucchero. Chiusi, Museo Archeologico. (*Sop. Archeologica della Toscana, neg. n. 28437/1*).

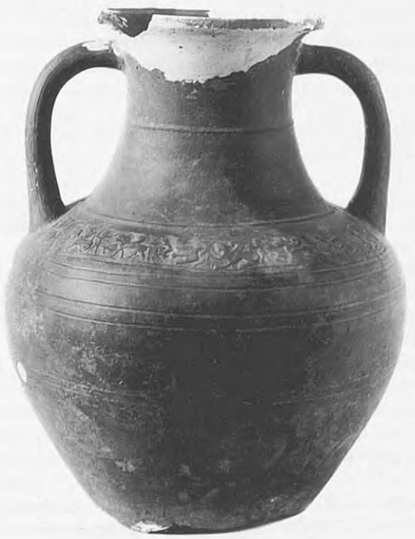


Fig. 17. Tomba della Pania. Anfora di bucchero. Firenze, Museo Archeologico. (*Sop. Archeologica della Toscana, neg. n. 50790/1*).



Fig. 18. Tomba della Pania. Kyathoi di bucchero. Chiusi, Museo Archeologico. (*Sop. Archeologica della Toscana, neg. n. 50831/1, 5*).

Tra il materiale della tomba della Pania è presente anche un alabastron corinzio[80] (fig. 19.a), databile tra il 625 e il 590 a.C.[81], che si aggiunge alle importazioni corinzie nell'agro chiusino[82] fino ad ora non numerose. Anche tra la ceramica etrusco corinzia sono forse distinguibili, oltre agli arybalioi piriformi già menzionati, due lotti che mostrano una leggera differenza cronologica e fra quelli più antichi, che possono riferirsi alla sepoltura databile intorno al 600 a.C., ci sono due alabastra a fondo globulare (fig. 19.b) con corpo espanso alla base[83] e un alabastron con decorazione "a spina di pesce"[84] (fig. 19.c).

In base alla datazione fornita dagli elementi stilistici, può essere associata alla ceramica inseribile cronologicamente intorno alla fine del secolo la

[80] Museo Archeologico di Firenze: senza n. inv.; h. 7,3 cm.; diametro bocchello 3 cm. Bocchello frammentario. Inedito.

[81] L'alabastron rientra nel tipo C, variante del gruppo I di Payne 1931, p. 284, n. 376A "with linear patterns"; cfr. anche Ure 1934, pp. 25 ss. e p. 91, App., tav. IV, n. 92.1; Dunbabin 1962, p. 145, n. 1551; C*VA* Gela 1, tav. 18,1-2 con altra bibliografia. Il tipo è attestato in ambito coloniale magno-greco più che in Etruria: oltre il già citato in Sicilia, a Megara Hyblaea (P. Orsi, 'Megara Hyblaea', in *MonAnt* 1892, col. 820), a Satyrion (F. G. Lo Porto, 'Satyrion. Scavi e ricerche nel luogo del più antico insediamento laconico in Puglia', in N*Sc* 1964, p. 261, n. 1, fig. 79,1) e a Taranto (F. G. Lo Porto, 'Ceramica arcaica dalla necropoli di Taranto', in *ASAtene* 21-22, 1959-60, p. 57, fig. 40b e D. Moreschini, 'La necropoli di Via Argentina a Taranto', in *AnnPisa* 1988, p. 987, tav. CCXII,1a).

[82] Se escludiamo la ceramica corinzia rinvenuta nei recenti scavi della dott. Rastrelli a Poggio Gaiella e presentata in questo volume, fino ad ora le importazioni dalla città peloponnesiaca a Chiusi si limitavano a: una oinochoe del TC I da Fonte Rotella, due aryballoi globulari (C*VA* Chiusi 1, tav. 1-2), un aryballos già nella collezione Bonci Casuccini, una oinochoe trilobata del primo quarto di VI sec. a.C. con sequenza di tre cavalieri (E. Paribeni, 'Note sulle importazioni di ceramica greca a Chiusi', in Atti Chianciano, p. 265) ed infine un aryballos piriforme dalla tomba di Fonte Pinella (Rastrelli 1993, pp. 117-118, tav. IIIb). Sulle importazioni di ceramica corinzia in Etruria cfr. M. Martelli, 'Prime considerazioni sulla statistica delle importazioni greche in Etruria nel periodo arcaico', in *StEtr* 47, 1979, pp. 37 ss.

[83] 1- Museo Archeologico di Chiusi: inv. (P 201a) 64527; h. 8 cm., diametro bocchello 3 cm. Inedito.

2- Museo Archeologico di Firenze, senza n. inv. Inedito. Disperso durante l'alluvione del 1966. Gli alabastra con decorazione lineare, imitazioni del CA, ad eccezione del collarino sul collo che è un elemento tipicamente etrusco, sono diffusi in tutto il territorio etrusco fino all'agro falisco, al Lazio e alla Campania. Per alcuni esempi nella letteratura più recente cfr.: Pellegrini 1989, pp. 114-115, nn. 365-369, tav. LXXIX; *Saturnia*, p. 123, n. 27; Micozzi 1989, pp. 51 ss., nn. 63-64, tav. XIV; Milano 1986, pp. 11-113 nota 32, cfr. in particolare per i nostri p. 85, n. 11; Coen 1991, p. 117, tav. XIIIb, XIIIc; *CVA* Grosseto 2, tav. 46, 3-7, tutti con ampia bibliografia. Per l'agro chiusino cfr. Cimino 1986, p. 29, n. 16, tav. 6 e p. 33, n. 27, tav. 7; Monaci 1965, p. 460, n. 331, fig. 16b; *CVA* Bruxelles 3, IIICb, tav. 2,8. Due alabastra come i nostri, con espansione nella parte inferiore del corpo e decorazione lineare interrotta a metà del ventre, provengono dalla tomba di Poggio alla Sala (Montelius 1895, tav. 218,2; per la tomba vedi sopra) e dalla tomba 7 di Cancelli (Malmöhus 1987, p. 286, n. 33) contesti della fine del VII sec. a.C.

[84] Museo Archeologico di Chiusi: inv. (P 201d) 64528; h. 6,5 cm., diametro bocchello 2,3 cm. Privo dell'ansa, labbro lacunoso. Inedito. La decorazione a spina di pesce, che non trova riscontri diretti in ambito corinzio, è molto rara sugli alabastra ovoidi come il nostro, cfr. Pellegrini 1989, p. 116, nn. 373-376, tav. LXXX e C. Albizzati, *Vasi antichi dipinti del Vaticano*, Città del Vaticano 1925, p. 62, n. 192, tav. 14, mentre è comune sugli aryballoi piriformi di derivazione TPC, databili tra il 630 e il 590 a.C., cfr. Pugnetti, in Milano 1986, p. 111; Coen 1991, p. 112; *CVA* Grosseto 2, tav. 48,1; per un'attestazione a Chiusi da un contesto di fine VII-inizi VI sec. a.C. cfr. Milani 1899, coll. 188-189, fig. 49.

notissima pisside eburnea[85] (fig. 20), che rappresenta uno degli oggetti più significativi dell'arte etrusca per la complessità delle rappresentazioni dei suoi quattro registri figurati alternati ai cinque con motivi fitomorfi. Tra i numerosi studi iconologici che hanno riguardato questo prezioso manufatto restano fondamentali le analisi di Cristofani che, nel lavoro del 1971 e soprattutto nella recente revisione edita in Prospettiva, collega in un unico programma tre dei registri figurati interpretandoli in successione: ovvero la *paideia* ed il rituale di iniziazione del giovane principe all'interno della foresta con il centauro in vista della partenza per il viaggio eroico, accompagnato da danze rituali, ed infine la raffigurazione dei pericoli a cui andrà incontro nell'*exemplum* tratto dal mito odissiaco. In considerazione della finalità dell'oggetto, la cui presenza in un contesto funerario è secondaria rispetto alla sua funzione d'origine, la lettura del secondo registro come partenza dell'eroe, salutato dalla danza rituale delle donne e degli opliti, appare preferibile rispetto all'interpretazione in chiave funeraria della morte eroica e del viaggio oltremondano riproposta anche di recente da Torelli. Rimane tuttavia da comprendere per quale motivo un'iconografia prettamente maschile compaia su un oggetto destinato al *mundus muliebris*[86] infatti la pisside con molta probabilità era di proprietà della *mater* della famiglia e non del *princeps*.

È inoltre prospettabile la revisione dell'ipotesi di una provenienza vulcente dell'oggetto, anche sulla base dei rinvenimenti di avori avvenuti negli ultimi decenni nell'Etruria settentrionale. Già Cristofani sottolineava i parallelismi tra l'iconografia della partenza del guerriero e del *choros* femminile sul quarto registro della pisside e le raffigurazioni dei cippi chiusini, ed infatti il confronto più diretto è da ricercare proprio nel monumento di Poggio Gaiella[87], coevo alla pisside, che presenta anch'esso una teoria di opliti e il *choros* di donne con mani al petto, oltre allo stesso motivo decorativo con fiori di loto intrecciati che compare nel primo e nel nono registro della pisside. Questo stesso motivo decorativo, per il quale Cristofani individuava precedenti in ambito meridionale, si ritrova su una piastrina d'osso della Montagnola di Quinto Fiorentino; così come il motivo a palmette del quinto registro della pisside è analogo a quello inciso sul rivestimento in osso di una situla sempre dalla Montagnola e di un frammento di pisside da Montefortini[88]. Motivi fitomorfi analoghi, peraltro molto diffusi nella temperie decorativa tardo orientalizzante, sono utilizzati anche nei buccheri a cilindretto di produzione chiusina o isolati o insieme a registri con figure umane[89], così come il centauro con un ramo sulla spalla del sesto registro è comune in questo repertorio[90]. Al di là degli elementi iconografici, evidenti analogie stilistiche si possono cogliere tra la pisside e una placchetta a rilievo degli avori di S. Casciano Val di Pesa e con gli animali sul pettine rinvenuto nella tomba A del Poggione[91].

Oltre a questi stretti rapporti tra la nostra pisside e gli avori di Castelnuovo Berardenga e dell'agro fiorentino, bisogna sottolineare che nell'agro chiusino furono rinvenute altre tre pissidi in avorio, un numero che non trova paralleli in area meridiona-

[85] Museo Archeologico di Firenze: inv. 73846; h. 19 cm., diametro sup. 14,6 - diam. inferiore 15,9. Ricomposta da frammenti con ampie lacune. Fra la sterminata bibliografia del pezzo resta fondamentale l'edizione in Cristofani 1971. Per le prime note cfr. Helbig 1874, pp. 207 ss.; Helbig 1877, p. 398, n.1, tav. XXXVIIIIa, n. 1; Dennis 1883, p. 361; Castellani 1884, p. 95, n. 718; Montelius 1895, p. 988, tav. 225,7a-c. Tra gli studi più significativi degli ultimi anni cfr. I. Krauskopf, *Der Tebanische Sagenkreis und andere griechische Sagen in der etruskischen Kunst*, Mainz am Rhein 1974, pp. 8 ss.; M. Torelli, *La società etrusca. L'età arcaica e l'età classica*, Firenze 1987, pp. 20 ss.; cfr. inoltre recentemente Massa Pairault 1992, pp. 20 ss.; M. Menichetti, *Archeologia del potere*, Milano 1994, pp. 52 ss. e *passim*; *LIMC* VI, p. 973, n. 61. Da ultimo una breve scheda di C. Weber-Lehmann in *Ulisse. Il mito e la memoria*, 'catalogo della mostra', Roma 1996, p. 174, n. 3.2 con altra bibliografia. In particolare vedi la rilettura proposta da Mauro Cristofani (M. Cristofani, '*Paideia, arete* e *metis*: a proposito delle pissidi della Pania', in *Prospettiva* 83, 1996, pp. 7-10) e nuovamente da Mario Torelli (M. Torelli, *Il rango, il rito e l'immagine*, Milano 1997, p. 134, p. 183 e p. 196, note 33-34).

[86] Cfr. nota 100.

[87] J. R. Jannot, *Les reliefs archaiques de Chiusi*, Roma 1984, pp. 8 ss., gruppo A4, figg. 62-75; citato già da Cristofani 1971, p. 77, nota 35.

[88] Rispettivamente in F. Nicosia - G. Caputo, *La tomba della Montagnola*, Sesto Fiorentino 1969, p. 69, n. 12 e p. 58, n. 2; Nicosia in Malmöhus 1987, p. 351, n. 6.

[89] Cfr. ad esempio *Sinalunga*, p. 52, n. 11, fig. 36 con altra bibliografia.

[90] Scalia 1968, p. 389, motivo XLV e XLVI, p. 394 motivo LIa,b.

[91] Rispettivamente in F. Nicosia, 'Alcuni aspetti dell'attività produttiva e degli scambi nell'Etruria settentrionale interna', in *L'Etruria mineraria*, 'Atti del XII Convegno Nazionale di Studi Etruschi e Italici', Firenze 1981, p. 359, tav. LXXVIa e anche *Idem*, in Saarbrücken 1986, p. 262, n. 6, fig. a p. 119; Bisi 1984, p. 90; Mangani 1993, p. 431.



Fig. 19. Tomba della Pania. a) Alabastron corinzio. Firenze, Museo Archeologico. b-f) Alabastra etrusco corinzi. Chiusi, Museo Archeologico. (*Sop. Archeologica della Toscana, neg. n. 48696/1, 50832/4, 5, 6, 7, 8*).

le: oltre alla più tarda cosiddetta "seconda pisside della Pania" che, come dimostra uno studio in questo volume, proviene invece da Poggio alla Sala, altri due esemplari provengono dalla necropoli di Fonte Rotella. Di uno di essi, di cui si conservava un frammento al Museo di Chiusi, ci resta solo l'indicazione di Bianchi Bandinelli[92] che lo avvicina alle due pissidi dalla Pania. La pisside da Fonte Rotella, conservata al Louvre[93], appare strettamente collegata con quella di Comeana e con quella recentemente rinvenuta al Poggione presso Castelnuovo Berardenga[94], mentre di un linguaggio figurativo più tardo risente la pisside di Poggio alla Sala che si accosta alle placchette Palagi e alla sfinge di Camucia[95]. Se per questa fase, a partire dal 580, la Martelli individua lo sviluppo di una produzione chiusina di avori, ritengo che già nel ventennio precedente si possa ipotizzare una presenza *in loco* di artigiani itineranti, presenza strettamente connessa con le testimonianze degli avori di Castelnuovo Berardenga, dell'agro fiorentino e con la bottega individuata a Murlo[96].

Se può sembrare semplicistico ricercare confronti per la nostra pisside solo nell'ambito delle pro-

[92] *Clusium*, col. 464, nota 2.

[93] Huls 1957, p. 61, n. 60, tav. XXVI.

[94] Rispettivamente in F. Nicosia, *Il tumulo di Montefortini e la tomba dei Boschetti di Comeana*, Firenze 1966, tav. IV; Mangani 1990, fig. 4,1 e *Eadem* 1992, p. 78, n. 265, fig. 68. Agli esemplari di Fonte Rotella, Comeana e Poggione si può accostare, nell'accentuazione del gusto decorativo, la pisside Tyskiewicz (W. Frohener, *Collection d'antiquités du Comte M. Tyskyewicz*, Paris 1898, p. 61, n. 167) e la placchetta incisa da Montefortini (Nicosia in Firenze 1969, p. 34, n. 30). Interessanti anche le affinità tra le pissidi sopra menzionate e una lastra fittile a quattro riquadri con scene di lotta tra animali fantastici, delimitati da una cornice a treccia, rinvenuta in una tomba a ziro di Dolciano (Montelius 1895, tav. 226, 3).

[95] M. Martelli, 'Un gruppo di placchette eburnee nei Musei di Bologna, Parma e Rouen', in *RA* 1979, pp. 73 ss.; Esposito, in *Cortona*, p. 33, n. 2. Appare poco convincente l'ipotesi di Gentili che il coperchio eburneo di pisside con quadriga da Marzabotto sia stato prodotto nella stessa officina della pissidi della Pania (G. V. Gentili, 'Coperchietto d'avorio con quadriga dell'orientalizzante recente di Marzabotto', in *Carrobbio* 4, 1978, p. 261). Per una recente rilettura della "seconda pisside della Pania" cfr. B. d'Agostino, 'Noterelle iconografiche a proposito di Eracle nell'Etruria arcaica', in *AIONArchStAnt* 13, 1991, pp. 125 ss. e in precedenza M. Cristofani, *Nuove letture di monumenti etruschi*, Firenze 1971, pp. 69 ss., tavv. 33-35.

[96] Sul problema della produzione locale degli avori o sulla loro importazione dall'Etruria meridionale è in corso da molti anni un dibattito: dall'ipotesi di produzione ceretana della nostra pisside espressa in W. L. Brown, *The Etruscan Lion*, Oxford 1960, pp. 49 ss. si è passati all'ipotesi vulcente di Cristofani che supponeva un'irradiazione dei prodotti, tramite Chiusi, verso Quinto Fiorentino (Cristofani 1971, p. 85 e *Idem*, 'A proposito della via dell'Arno', in *Aspetti e problemi dell'Etruria interna*, 'Atti dell'VIII Convegno Nazionale di Studi Etruschi e Italici', Firenze 1974, pp. 67 ss.). Sull'ipotesi di scuole locali di intagliatori di avorio e osso cfr. F. Nicosia, 'Orientalizzante della media valle dell'Arno: aspetti dell'artigianato artistico; prima messa a punto sulla produzione del bucchero', in *Aspetti e problemi dell'Etruria interna*, 'Atti dell'VIII Convegno di Studi Etruschi e Italici', Firenze 1974, p. 57; Caputo 1974, p. 40; Bisi 1984, p. 87; Mangani 1990, p. 13 che pensa proprio ad artigiani itineranti formatisi in ambiente etrusco meridionale, *contra* M. Martelli, 'Gli avori tardo arcaici: botteghe e aree di diffusione', in *Il commercio etrusco arcaico*, 'Atti del Convegno di Roma', Roma 1985, p. 243, nota 38 e *Eadem* 1991, p. 1069. Sulla bottega di Murlo cfr. Nielsen, in Siena 1985, p. 94.

duzioni tardo orientalizzanti chiusine o nell'opera degli intagliatori di avorio dell'Etruria settentrionale interna, è certo tuttavia che non esistono rapporti stilistici tra la nostra pisside e i prodotti meridionali. Infatti, pur rimanendo accertata l'analogia del gusto decorativo della pisside e di oggetti quali le uova di struzzo della tomba di Iside[97], non disponiamo di avori coevi di produzione vulcente a cui riallacciarsi, essendo quasi certamente vetuloniese la provenienza degli avori di Marsiliana[98]. Così molto lontane dal punto di vista formale e stilistico appaiono le più antiche pissidi di Caere e gli avori prenestini di produzione etrusca, riconducibili a officine ceretane e vetuloniesi[99].

Come abbiamo detto è molto probabile che la pisside della Pania fosse pertinente ad una sepoltura femminile, come peraltro avviene nei pochi casi in cui sono conosciuti i dati di associazione, come nella tomba A del Poggione, o nella circostanza in cui altri elementi prettamente femminili del corredo facciano propendere per questa ipotesi, come nella sepoltura della "cella" della Regolini Galassi[100].

Dal momento che l'analisi dei materiali ci porta a distinguere due deposizioni posteriori a quella dell'ossuario globulare, bisogna ipotizzare che, oltre all'inumato sul letto funebre, fosse presente un incinerato all'interno di uno dei vasi d'impasto non raccolti o all'interno del vaso d'impasto con sette protomi di grifo non rintracciato[101], anche se la funzione di cinerario per questi vasi chiusini e per quelli sormontati dalla figura del defunto[102] non è accertata. Tuttavia la sepoltura all'interno di un vaso di

[97] Cristofani 1971, p. 82. Sulle uova di struzzo cfr. ancora M. Torelli, 'Un uovo di struzzo dipinto conservato nel Museo di Tarquinia', in *StEtr* 33, 1965, pp. 329 ss.; per le uova della tomba di Iside cfr. S. Haynes, 'The Isis Tomb, do its contents form a consistent group?', in *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione*, 'Atti del X Convegno di Studi Etruschi e Italici', Firenze 1977, p. 23, figg. 1-5. Cfr. anche Martelli 1991, p. 1068 con altra bibliografia alla nota 72. Tuttavia dal punto di vista stilistico la pisside della Pania risente di un maggiore decorativismo che si riscontra ad esempio nelle uova di Quinto Fiorentino per cui cfr. G. Caputo, 'Gli "Athyrmata" orientali della Montagnola e la via dell'Arno e transappenninica', in *Arte Antica e Moderna* 17, 1962, fig. 14a,b. Cfr. anche Martelli 1981, p. 234, figg. 221-222.

[98] Cristofani 1971, p. 89 proponeva una provenienza vulcente degli avori settentrionali ricercando in Marsiliana la testimonianza archeologica di una produzione locale. Sulla produzione vetuloniese degli avori di Marsiliana cfr. Benzi 1966, p. 290 su cui concorda Martelli 1981, p. 232 e p. 281, nota 18.

[99] Per le pissidi della Regolini Galassi cfr. Huls 1957, pp. 31 ss., nn.1-3, tav. I-III,2 e R. Rebuffat, 'Une pyxis d'ivoire perdue de la tombe Regolini Galassi', in *MEFRA* 74, 1962, pp. 390 ss. Per gli avori prenestini cfr. Aubet 1971, in particolare sulle officine etrusche cfr. pp. 199 ss. Vedi inoltre la distinzione in due nuclei, uno derivato da modelli fenici, l'altro da matrice sud siriana, di tali prodotti in Martelli 1991, pp. 1064-65.

[100] Per la giovinetta cremata che aveva nel suo corredo la pissidi e il pettine di avorio al Poggione cfr. Mangani 1992, p. 11 e Appendice, a; la depositaria dei gioielli e degli avori della Regolini Galassi è sicuramente una donna, anche se non esistono esami osteologici cfr. Pareti 1947, pp. 97 ss.; Strøm 1971, pp. 160 ss. e da ultimo l'importante revisione delle sepolture della Regolini Galassi in G. Colonna - E. Di Paolo, 'Il letto vuoto, la distribuzione del corredo e la "finestra" della Tomba Regolini-Galassi', in *Etrusca et Italica. Scritti in ricordo di Massimo Pallottino I*, Pisa-Roma 1997, pp. 131 ss. Inoltre già nell'età micenea le pissidi erano raffigurate in ambito femminile, cfr. Benzi 1966, p. 279. Per le pissidi come oggetti del *mundus muliebris* cfr. recentemente P. Desantis, 'Oggetti dal *mundus muliebris* nei corredi di Spina', in D. Baldoni (ed.) *Due donne dell'Italia antica. Corredi da Spina e da Forentum*, 'catalogo della mostra', Ferrara 1993, p. 36. Peraltro pissidi in bronzo compaiono anche in sepolture maschili come dimostrano i due esemplari dalla necropoli di Casale Marittimo in A. M. Esposito (ed.), *Principi Guerrieri. La necropoli etrusca di Casale Marittimo*, 'catalogo della mostra', Milano 1999, p. 59, fig. 52; p. 83, fig. 84.

[101] Helbig 1874, p. 207; *Clusium*, col. 351 e M. Martelli, 'La ceramica greco orientale in Etruria', in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, 'Atti del Convegno', Napoli 1978, p. 171, nota 62. Un esemplare a forma di olla con sette protomi di grifo proviene dalla necropoli di Marcianella ed è oggi al Museo di Siena, cfr. *Clusium*, col. 326, fig. 36 e col. 530, n. 50; esemplari con quattro protomi al Museo di Firenze, invv. 73000 e 73142 e (Montelius 1912, fig. 303). Inoltre un vaso con quattro protomi di grifo, influenzato dalla produzione chiusina, proviene dalla necropoli di Verucchio in G. V. Gentili, 'Verucchio. Le necropoli', in G. Bermond Montanari (ed.), *La formazione della città in Emilia Romagna*, 'catalogo della mostra', Bologna 1987, p. 225, n. 14, fig. 153. Altre attestazioni dall'ambito meridionale in Martelli 1977, p. 21, nota 33.

[102] Per l'intera classe cfr. da ultimo H. D. Andersen, 'The Etruscan Ancestral Cult. Its Origin and Development and the Importance of Anthropomorphization' in *AnalRom* 21, 1993, pp. 32 ss. con bibliografia precedente; l'inserimento cronolo-

questa categoria difficilmente potrebbe scendere cronologicamente al di sotto del 600 a.C. e dovremmo pertanto ipotizzare la presenza di una donna cremata a cui si associa la pisside di avorio e il corredo ceramico di buccheri a cilindretto e di unguentari etrusco corinzi. Questa ricostruzione rimane peraltro problematica in un ambito quale quello della Chiusi tardo orientalizzante dove predomina, diversamente che nel resto dell'Etruria, il rito incineratorio[103] e dove la presenza di un'inumazione potrebbe far pensare più ad un elemento femminile, anche in considerazione del generalizzato rapporto preferenziale tra il mondo maschile guerriero e il rito incineratorio[104].

Pertanto, pur rimanendo aperto il problema della collocazione cronologica e della definizione del sesso dell'inumato, è possibile identificare un terzo lotto di materiali che appare distanziato di circa un ventennio dal precedente e di poco meno di mezzo secolo dal lotto pertinente al *pater familias* deposto nell'ossuario bronzeo. Di questo complesso fanno parte due anfore di bucchero grigio[105], una decorata con un cilindretto molto raro in cui si alternano figure umane e animali fantastici (fig. 17) senza un apparente intento narrativo e l'altra con baccellature e cilindretto fitomorfo (fig. 15). Estremamente ricca appare la decorazione di un calice[106] (figg. 12.2, 13) che presenta sulla vasca, tra due fasce con fiori di loto concatenati, un cilindretto piuttosto interessante che si colloca come la fase di passaggio tra i più antichi cilindretti con animali fantastici e quelli con processioni verso personaggi seduti in trono: due figure femminili offrono un kantharos ad un personaggio seduto su un trono con una sfinge al di sotto; in un secondo gruppo due centauri alati si contendono una preda di caccia e nel terzo gruppo un uomo colpisce con la spada un personaggio in piedi in gesto di difesa. L'elemento del centauro alato (per cui vedi sopra) ritorna per la seconda volta nel programma iconografico della Pania con uno schema che non trova precedenti[107] e che nasce forse dalla tendenza alla reduplicazione araldica degli animali mitici che avevamo visto anche sulle anfore con chimere. Il

gico nella seconda metà del VII sec. a.C., già proposto da Cristofani, è accettabile in mancanza di dati più precisi, infatti anche la datazione della tomba Coleman al secondo quarto del VII sec. a.C., proposta dalla sua editrice (Dohan 1935, p. 206) sulla base della presenza di un incensiere vetuloniese, è da rivedere in quanto il contesto non è affidabile: sulle analisi che dimostrano la falsità del tavolo e della sedia della tomba Coleman cfr. Strøm 1988, p. 19 e qualche dubbio va nutrito anche sulla pertinenza dei frammenti bronzei di incensiere al complesso chiusino. Anche il contesto del vaso Gualandi non offre dati utilizzabili perché confuso con materiali di una tomba più tarda, cfr. *Clusium*, col. 313.

[103] A Chiusi sono rare le tombe a fossa con inumato nel periodo orientalizzante e nel primo arcaismo; si trovano a Cancelli (E. Riesch, 'Scavi e scoperte. Cetona, Cancelli', in *StEtr* 7, 1933, p. 351) e una probabilmente in località Le Macchie (A. Minto, in *Nsc* 1938, pp. 120 ss.); tombe a camera con inumato di questo periodo furono rinvenute nel secolo scorso nella necropoli di Solaia presso Sarteano: cfr. la relazione dello Zannoni pubblicata in Marzi 1993, p. 99.

[104] Sul problema cfr. Bartoloni 1984, p. 17. L'unica deposizione con inumazione di età orientalizzante rinvenuta nell'agro chiusino in tempi recenti è femminile: si tratta della defunta della tomba 3 di Tolle (presso Castelluccio di Pienza) per ora in *Chianciano Terme*, pp. 97-98. Peraltro in una zona non inserita nell'agro chiusino, ma assai prossima ad esso dal punto di vista culturale, quale Castelnuovo Berardenga, troviamo nella tomba A del tardo orientalizzante il principe inumato e una giovinetta cremata, cfr. Mangani 1992, p. 11.

[105] 1- Museo Archeologico di Firenze, senza n. inv.; h. cons. 28,5 cm., diametro bocca 12,5 cm. Cfr. Scalia 1968, p. 399, n. 269. Il motivo LVII della Scalia è attestato soltanto su un'altra anfora del Museo di Firenze inv. 2927, per la quale è stato di recente recuperato il dato di provenienza dalla necropoli di Solaia presso Castiglioncello del Trinoro (Marzi 1993, p. 107, tav. XIIIc).
2- Museo Archeologico di Chiusi: inv. (P 180); h. cons. 22 cm., diametro piede 10 cm. Priva del collo, ricomposta da frammenti. Inedita. Cfr. per il motivo decorativo Rastrelli, in Arezzo 1990, p. 28, n. 11; *CVA* Copenhague, tav. 211,2; *CVA* Altenburg, tav.123,1; *CVA* Sèvres, tav. 26,17 e 27,5.

[106] Museo Archeologico di Firenze, senza n. inv.; h. 19,5 cm., diametro bocca 17,5 cm.. Ricomposto da frammenti con lacune. Cfr. Scalia 1968, p. 390, n. 220; Schiffler 1976, p. 313, n. E-S 29; Canocchi 1984, p. 189, n. 2e. La forma deriva da prototipi dell'Etruria meridionale del terzo quarto del VII sec. a.C. (Rasmussen 1979, p. 96, tipo 2a, tav. 27), ma presenta uno sviluppo accentuato in altezza del piede, così come gli altri calici e i piatti su piede della Pania. Il motivo XLVIII della Scalia è attestato su due calici analoghi al nostro, uno sul mercato antiquario (Scalia 1968, p. 392, n. 22), uno in *CVA* Villa Giulia I, IV B, tav. 3,5; su due frr. di kantharos a Berlino (Furtwängler 1885, p. 180, n. 1556 e Baur 1912, p. 114, n. 285); su un kyathos del Museo di Arezzo da Sarteano a cui è stata applicata un'ansa con *Potnia Theron* (Canocchi 1984, tav. Ic, inv. 1191, cfr. anche Venuti 1988, p. 48, nota 3 che lo considera erroneamente un calice). Inoltre sui seguenti esemplari non presenti nel repertorio della Scalia: su un frammento di calice da Poggio Renzo (D. Levi, in *NSc* 1931, p. 215); su uno skyphos da Tolle (G. Paolucci, *Il territorio di Chianciano Terme dalla preistoria al medioevo*, Roma 1988, p. 93, fig. 93); su un'olla in collezione privata da Città della Pieve e su una pisside che per la sua forma non può risalire prima dell'inizio del VI sec. a.C. (G. Camporeale, *La collezione C. A. Impasti e buccheri*, Roma 1991, p. 154, n. 157). Il fregio fitomorfo sul piede del nostro calice è in *CVA* Compiègne, tav. 21,26 e in *CVA* Sèvres, tav. 26,17 e 27,5.

[107] Canocchi 1984, p. 191.



Fig. 20. Tomba della Pania. Pisside eburnea. Firenze, Museo Archeologico. (*Sop. Archeologica della Toscana, neg. n. 23720, 23721*).

gruppo dei due uomini affrontati – di cui uno brandisce la spada – potrebbe essere interpretato come Egistofonia, anche se mancano precedenti per tale iconografia[108], soprattutto in virtù della presenza dello stesso tema, ma con uno schema diverso, su un altro piatto su piede[109] della nostra tomba.

Sull'interessantissimo cilindretto di questo piatto (figg. 12.4, 14.b) sono rappresentate tre scene diverse di cui la più complessa vede un personaggio seduto in trono assalito da un uomo con la lancia, al di sopra di una figura con lunga tunica distesa al suolo; dietro all'uomo armato di lancia si trova un arciere e ai lati della scena quattro donne in atteggiamento di compianto e di paura. L'evidente valore narrativo del soggetto riporta, a mio avviso, ad un'interpretazione mitologica della scena: Oreste, armato di lancia, colpisce Egisto seduto sul trono, insieme a Pilade che lo segue armato di arco. L'iconografia dell'uccisione di Egisto seduto su un trono, da parte di Oreste armato di lancia, è ben documentata da quattro lamine di scudo da Olimpia databili proprio al 600-580 a.C.[110]. Mancano tuttavia paralleli per la rappresentazione di Pilade come arciere e per la presenza della figura al

[108] *LIMC* I, pp. 371 ss. s.v. 'Aigisthos'. Sono attestate scene con Egisto seduto sul trono o in fuga o caduto ferito, ma non con gesto di difesa in piedi di fronte ad Oreste; soltanto su un cratere protoattico a Berlino (n. 36 del *LIMC*) viene forse raffigurato Egisto con Clitemnestra in piedi, ma di fronte a Oreste che li conduce a morte.

[109] Museo Archeologico di Chiusi: inv. (P 184) 64523; h. cons. 11,2 cm.; diametro orlo 24. Ricomposto da frammenti, con ampie lacune, manca la parte inferiore del piede. Cfr. Helbig 1877, p. 407, n.8-8a, tav. UV 8,8a indicato come "piatto" del diametro di 15 cm.; Scalia 1968, p. 388, n. 199 che unisce erroneamente la fig. 6c di Montelius che si riferisce ad un altro vaso; Massa Pairault 1992, p. 44, fig. 24 che ne fa incomprensibilmente il coperchio di una delle anfore con chimere ed inoltre pubblica il vecchio disegno degli Annali dove non compare la figura distesa al suolo che è scarsamente leggibile sull'originale; Brommer 1981, p. 3, fig. 2; *LIMC* VI, s.v. 'These', p. 953, n. 25c. Le altre attestazioni del motivo XLIV della Scalia sono su un calice in *CVA* Sèvres, IV Bc, tav. 26,17 e 27,5, su un fr. di calice da Borghetto (Monaci 1965, p. 434, n. 106, tav. XCIIb) e su un'anfora a Wiesbaden (Höckmann 1975, p. 193).

[110] *LIMC* I, p. 372, nn. 2-5; Kunze 1950, pp. 198 ss., tav. 6. Cfr. anche un lastrone a scala di Tarquinia con scena analoga in S. Bruni, *I lastroni a scala. Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia*, Roma 1986, pp. 35 ss., n. 9, tav. XIV non interpretata però come Egistofonia. Nel cilindretto chiusino il per-

suolo, ma se si accetta che il personaggio in trono sia Egisto, non avendo documentazione dell'uccisione di Clitemnestra su un trono, potremmo pensare che la figura distesa al suolo sia proprio la madre di Oreste: infatti tra le numerose tradizioni narrative sull'uccisione dei due amanti si annovera anche quella che trova la sua espressione letteraria nell'Elettra di Sofocle (vv. 1404-1510), secondo la quale Clitemnestra viene uccisa prima di Egisto. Se così fosse, non dovendo ancora una volta ricorrere alla tesi della contaminazione degli schemi operata dagli artigiani etruschi per incomprensione dei modelli, saremmo di fronte ad una iconografia innovativa[111] e mai documentata che, come nel caso dei fregi figurati della pisside eburnea e dei cilindretti con centauro alato, dimostra lo stupefacente spirito creativo degli artigiani che lavorarono per i potenti committenti della Pania.

Questa componente innovativa è dimostrata anche dalla presenza nel nostro cilindretto di un secondo gruppo con Teseo che uccide il Minotauro, il quale costituisce la più antica attestazione in Etruria di questa scena, insieme a quella sull'hydria della Polledrara[112], e che inoltre conforta nell'interpretazione mitica della scena precedente. Anche per questa iconografia possiamo trovare un parallelo su una lamina di scudo da Olimpia[113] databile negli stessi decenni del nostro cilindretto, mentre leggermente più tarda è la lamina di bronzo del Museo di Firenze[114] con la medesima raffigurazione.

Il terzo gruppo di figure sul cilindretto in esame rappresenta una scena di pugilato di fronte ad un tripode che sarà probabilmente da considerare come scena di genere, in totale mancanza di elementi che caratterizzino le figure come quelle di Eracle e Apollo[115], e che trova significativamente anch'essa un modello in una lamina di scudo da Olimpia[116]. Inoltre è di un certo interesse trovare accanto ai pugili il suonatore di doppio flauto in una delle più antiche attestazioni iconografiche di un costume, quello dell'accompagnamento musicale durante le gare di pugilato, che le fonti greche citarono come alieno dalle loro abitudini e tipico del mondo etrusco[117].

Alla terza sepoltura, databile intorno al 580 a.C., appartiene un secondo piatto su piede[118] (figg. 12.3, 14.c) con uno dei motivi più comuni tra i numerosi esempi di cilindretti con scene di processione verso personaggi seduti in trono, tema che troverà una espressione monumentale e arricchita di significati simbolici legati alla sfera del potere, sulle lastre della reggia di Poggio Civitate di Murlo[119].

A questa deposizione sono associati una serie di

sonaggio in trono non si difende con la spada e questo porta la U. Höckmann (Höckmann 1975, pp. 196 ss.) a escludere una connessione tra le due scene e a non accettare la lettura come Egistofonia per mancanza di precedenti: la scena sarebbe una contaminazione tra vari elementi (arciere) e rappresenterebbe un episodio bellico.

[111] La contemporanea uccisione di Egisto e Clitemnestra da parte di Oreste e Pilade è documentata anche su urne chiusine di età ellenistica, cfr. *LIMC* I, s.v. 'Aigisthos', p. 376, n. 31, ma in essa entrambe le vittime sono sollevate per i capelli. La più comune iconografia dell'uccisione di Clitemnestra deriva dalle *Choephorae* di Eschilo e probabilmente dal punto di vista iconografico da un originale pittorico di fine IV sec. a.C. in cui Oreste, dopo aver ucciso Egisto, si volge alla madre ed è assalito dalle Erinni. Sul sarcofago romano Circi a Leningrado, che deriva da un'iconografia precedente, la scena del matricidio è posta accanto all'uccisione di Egisto in trono.

[112] Brommer 1981, p. 2, fig. 1 e pp. 1 ss. per le altre attestazioni di Teseo contro il Minotauro nell'arte etrusca; cfr. inoltre *LIMC* VI, s.v. 'These', pp. 951 ss. e *LIMC*, s. v. 'Minotauros', p. 577, nn. 43-47. Sull'hydria della Polledrara compare sulla sinistra anche Arianna, con uno schema analogo a quello della più antica placchetta aurea da Corinto a Berlino in F. Brommer, 'Theseus-Deutungen II', in *AA* 1982, p. 71, fig. 3.

[113] Kunze 1950, tav. 15, IIId.

[114] *LIMC*, s. v. 'These', p. 954, n. 31= *LIMC*, s. v. 'Minotauros', p. 577, n. 46. La lamina Ferroni non proviene da Chiusi come si continua ad affermare in Menichetti 1994, fig. 39b, ma da Todi cfr. M. Martelli, 'Il "Marte" di Ravenna', in *Xenia* 6, 1983, pp. 31 ss.

[115] Questa interpretazione in *CVA* Sèvres, tav. 26,17 e 27,5. La Pairault 1992, p. 44, che interpreta unitariamente il cilindretto vedendovi raffigurata la saga cretese, li considera i giochi di pugilato istituiti da Teseo.

[116] *JdI* 1971, fig. 26.

[117] Cfr. J. P. Thuillier, *Les jeux athlétiques dans la civilisation étrusque*, Roma 1985, pp. 111 ss., n.1, fig. 13 e pp. 181 ss. e per la peculiarità della presenza del flautista pp. 231 ss.

[118] Museo Archeologico di Chiusi: inv. (P 198) 62693; ricomposto da frammenti con integrazioni. Cfr. Scalia 1968, p. 375, n.113. Il motivo XIII della Scalia è attestato su ben tredici calici, un'anfora, oltre che su altri due piatti su piede come il nostro in Scalia 1968, pp. 374-375, nn. 99-115. La patera con motivo analogo in E. von Mercklin, 'Etruskische Keramik im Hamburgischen Museum für Kunst und Gewerbe', in *StEtr* 10, 1936, p. 390, n. 44, fig. 4, tav. XLII,1 considerata di dubbia autenticità dalla Scalia 1968, p. 375, n. 116 trova un confronto per la forma al Museo di Chiusi, inv. 1444 e per le rosette a stampo nella coppa in Maetzke 1993, p. 145, fig. 3.

[119] T. N. Gantz, 'The Procession Frieze from the Etruscan Sanctuary from Poggio Civitate', in *RM* 81, 1974, pp. 1 ss.; M. Cristofani, 'Considerazioni su Poggio Civitate (Murlo, Siena)', in *Prospettiva* 1 1975, pp. 9 ss. Da ultimo cfr. A. Rathje, 'Il fregio di Murlo: status delle considerazioni', in E. Rystedt - C. Wikander - Ö. Wikander (ed), *Deliciae fictiles*, Stockholm 1993, pp. 135 ss.

alabastra etrusco corinzi con decorazione lineare e puntinata[120] (figg. 19.d-f), due dei quali documentati solo dalle tavole degli Annali[121].

* * *

Tutti gli elementi analizzati nel presente studio ci portano a concludere che all'interno della camera tombale dovevano trovarsi tre sepolture: la più antica databile intorno al 620 a.C. e pertinente al principe con corredo di armi e trono di bronzo, la seconda inseribile intorno alla fine del secolo e forse quella di una donna – la proprietaria della pisside eburnea – che poteva essere inumata e la terza cronologicamente inseribile alla fine del primo quarto del VI sec. a.C. nella fase conclusiva dell'orientalizzante recente. All'interno di questo mezzo secolo devono essere incluse anche le sepolture di incinerati deposte nei nicchiotti del *dromos*.

Il rituale di sepoltura del *pater familias* è chiaramente di tipo eroico non tanto per l'uso dell'incinerazione che è ancora largamente prevalente nel chiusino in questo periodo, quanto per il fatto che l'ossuario era ricoperto di stoffa con applicata una lamina d'oro[122]. Una pratica analoga, nello stesso ambito territoriale e cronologico, si è potuta riscontrare nel recente scavo della tomba dei Morelli a Chianciano e con tutta probabilità era documentata già nel corso del secondo quarto del secolo nella tomba con canopo di via Tagliamento[123]. Pertanto il guerriero della tomba della Pania si inserisce fra le non frequenti incinerazioni principesche maschili che appaiono nel corso dell'orientalizzante in Etruria, nell'agro falisco e in Campania[124], distinguendosi non tanto per la pratica incineratoria che era quella dominante nel territorio chiusino, mentre nel resto dell'Etruria prevaleva dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C. l'inumazione, quanto per una deposizione a carattere eminentemente eroico. Un altro elemento peculiare nelle deposizioni della Pania è, come abbiamo visto sopra, la presenza di una inumazione in un ambito a prevalente incinerazione, anche se la coesistenza dei due riti all'interno di una stessa tomba è abbastanza frequente nell'Etruria settentrionale interna[125].

Ma in questa che è la prima grande tomba di famiglia dell'agro chiusino e che accoglieva i resti di uno dei personaggi più eminenti fra i vari capi dei potentati locali fra i quali era ancora suddiviso il territorio sullo scorcio dell'orientalizzante, ciò che più colpisce è la ricchezza del programma figurativo di cui ci sfugge però l'intimo significato e probabilmente il collegamento tematico in relazione alle esigenze dei committenti, al di là dei generici riferimenti al loro rango e alla loro prestigiosa collocazione sociale.

[120] 1- Museo Archeologico di Chiusi: inv. (P 201b) 62172; h. 9,5; inedito. 2- Museo Archeologico di Chiusi: inv. (P 201c) 62175; h. 9,4; inedito. 3- Museo Archeologico di Chiusi: inv. (P 201e); inedito. La decorazione a fasce e punti, la più comune in questi alabastra, deriva da modelli CA e CMI cfr. Payne 1931, p. 284, tipo C II, n. 377, fig. 121b; *CVA* Gela 1, tav. 18,3-7; Ure 1934, pp. 25-27, tav. V, n. 97.3, p. 91 App.. Cfr. *CVA* Budapest 1, tav. 12,1. Per la diffusione del tipo cfr. fra gli altri Coen 1991, p. 116; *CVA* Grosseto 2, tav. 45,2 e 46,2; Pellegrini 1989, p. 115, nn. 370-372, tav. LXXIX-LXXX.

[121] 1- Helbig 1877, p. 406, n. 1, tav. UV n.1; Montelius 1895, col. 988, tav. 225,4. 2- Helbig 1877, p. 406, n. 2, tav. UV n. 2; Montelius 1895, col. 988, tav. 225,3. Per l'alabastron a fondo convesso con fregio di cani correnti cfr. ad es. *Saturnia*, p. 122, n. 24, tav. XLII con altra bibliografia; Bellelli 1997, pp. 17 ss.

[122] Lo Helbig (1874, p. 206) sostiene che la stoffa e le sfoglie d'oro fossero all'interno dell'ossuario, mentre nelle indicazioni del Terrosi la stoffa risulta coprire l'ossuario. Entrambi i rituali sono accettabili cfr. d'Agostino 1977, p. 59, ma per analogie con gli altri due casi attestati nel chiusino è preferibile la versione del Terrosi. In questo caso la presenza della fibula a fissare la stoffa sarebbe necessaria e non si può pertanto escludere che, anche se l'esemplare di Berlino è falso, non sia realmente stato rinvenuto un oggetto analogo.

[123] Sulla tomba dei Morelli, più volte citata, cfr. nota 6; sulla tomba di via Tagliamento cfr. S. Bruni, in Aa.Vv., *Le necropoli etrusche di Chianciano Terme*, 'Catalogo della Mostra', Montepulciano 1986, p. 75. Sul rituale di tipo "omerico" cfr. d'Agostino 1977, p. 59; Bartoloni 1984, pp. 13 ss. e S. Bruni, 'Rituali funerari dell'aristocrazia tarquiniese durante la prima fase dell'orientalizzante', in *Miscellanea in memoria di Giuliano Cremonesi*, Pisa 1995, p. 214, nota 5, con altra bibliografia.

[124] Una serie di esempi in F. Boitani, 'Veio: la tomba "principesca" della necropoli di Monte Michele', in *StEtr* 51, 1985, p. 536, nota 2.

[125] Ad esempio nel tumulo della Montagnola in Caputo 1974, p. 28; nella tomba A del tumulo del Poggione a Castelnuovo Berardenga in Mangani 1992, p. 11 e *Eadem* 1993, pp. 428 ss.; nella tomba di Campiglia in Val d'Elsa in Boldrini 1991, p. 248 e in un contesto più tardo nella tomba 2 della necropoli della Cannicella di Orvieto (M. Bonamici, 'Tomba 2. Il corredo', in M. Bonamici - S. Stopponi - P. Tamburini, *Orvieto. La necropoli della Cannicella*, Roma 1994, p. 94).

Abbreviazioni supplementari:

Åberg 1930 = N. Åberg, *Bronzezeitliche und früheisenzeitliche cronologie I*, Stockolm 1930.

Aigner Foresti 1992 = L. Aigner Foresti, 'Relazioni protostoriche tra Italia ed Europa centrale' in G. Camporeale (ed.),*Gli Etruschi e l'Europa*, 'catalogo della mostra di Parigi', Milano 1992, pp. 158 ss.

Arezzo 1990 = *La chimera e il suo mito*, 'catalogo della mostra di Arezzo', Arezzo 1990.

Atti Chianciano = Aa. Vv., *La civiltà di Chiusi e del suo territorio*, 'Atti del XVII Convegno di Studi Etruschi ed Italici - Chianciano Terme 1989', Firenze 1993.

Aubet 1971 = M. E. Aubet, *Los marfiles orientalizantes de Praeneste*, Barcelona 1971.

Bartoloni 1972 = G. Bartoloni, *Le tombe di Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1972.

Bartoloni 1984 = G. Bartoloni, 'Riti funerari dell'aristocrazia in Etruria e nel Lazio. L'esempio di Veio', in *Opus* 3.1, 1984, pp. 13-29.

Baur 1912 = P. V. C. Baur, *Centaurs in ancient Art. The archaic Period*, Berlin 1912.

Bellelli 1997 = V. Bellelli, 'Dal museo di Tarquinia: decoratori etruschi di "Running Dogs"', in M. Cristofani (ed.), *Miscellanea etrusco italica* II, Roma 1997, pp. 7-54.

Benzi 1966 = M. Benzi, 'Gli avori della Marsiliana di Albegna', in *RendLinc* 21.7-12, s. VIII, 1966, pp. 253-292.

Bisi 1984 = A. M. Bisi, 'L'"albero della vita" e gli animali in schema araldico sulle stele protofelsinee. Alcune considerazioni sull'orientalizzante bolognese', in P. Delbianco (ed.), *Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche. Studi in onore di M. Zuffa*, Rimini 1984, pp. 77-97.

Boldrini 1991 = F. Boldrini, 'L'alta e media Valdelsa in periodo etrusco: una sintesi storico topografica', in *Miscellanea Storica della Valdelsa* 96.3, 1991, pp. 235- 268.

Brommer 1981 = F. Brommer, 'Theseus und Minotauros in der etruskischen Kunst', in *RM* 88, 1981, pp. 1- 12.

Camporeale 1967 = G. Camporeale, *La tomba del Duce*, Firenze 1967.

Camporeale 1972 = G. Camporeale, *Buccheri a cilindretto di fabbrica orvietana*, Firenze 1972.

Camporeale 1984 = G. Camporeale, 'Le scene di caccia nell'arte delle situle', in *Studi in onore di G. Maetzke*, Roma 1984, pp. 165-182.

Canocchi 1984 = D. Canocchi, 'Il centauro alato in Etruria', in *Studi in onore di G. Maetzke*, Roma 1984, pp. 187-192.

Caputo 1974 = G. Caputo, 'Cultura orientalizzante della vallata dell'Arno', in *Aspetti e problemi dell'Etruria interna*, 'Atti dell'VIII Convegno Nazionale di Studi Etruschi e Italici', Firenze 1974, pp. 19-53.

Castellani 1884 = A. Castellani, *Catalogue des Objets d'art antiques, du Moyen-Age et de la Renaissance dependant de la succession Alessandro Castellani*, Paris 1884.

Chianciano Terme = G. Paolucci (ed.), *Museo Civico Archeologico delle Acque di Chianciano Terme*, Siena 1997.

Cimino 1986 = L. Cimino, *La collezione Mieli nel Museo Archeologico di Siena*, Roma 1986.

Clusium = R. Bianchi Bandinelli, *Clusium*, in *MonAnt* 30, 1925.

Coen 1991 = A. Coen, *Complessi tombali di Cerveteri con urne cinerarie tardo orientalizzanti*, Firenze 1991.

Colle Val d'Elsa 1990 = *Il Museo Archeologico Ranuccio Bianchi Bandinelli*, Siena 1990.

Collezione Ciacci = L. Donati - M. Michelucci, *La collezione Ciacci nel Museo Archeologico di Grosseto*, Roma 1981.

Cook 1968 = B. F. Cook, 'A Class of Etruscan Bronze Omphalos-bowls', in AJA 72 1968, pp. 337-344.

Cortona = P. Zamarchi Grassi (ed.), *La Cortona dei principes*, 'Catalogo della mostra di Cortona', Cortona 1992.

Cristofani 1971 = M. Cristofani, 'Per una nuova lettura della pisside della Pania', in *StEtr* 39, 1971, pp. 63-89.

Cristofani 1976 = M. Cristofani, 'Recensione a R. D. Gempeler *Die etruskischen Kanopen*, Benzinger-Einsiedeln 1974, in *StEtr* 44, 1976, pp. 475-483.

d'Agostino 1977 = B. d'Agostino, 'Tombe "principesche" dell'orientalizzante antico da Pontecagnano', in *MonAnt*, Serie Misc. II.1, Roma 1977.

Dennis 1883 = E. H G: Dennis, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, London 1878 (ristampata nel 1883).

Dohan 1935 = E. Hall Dohan, 'A ziro Burial from Chiusi', in *AJA* 39, 1935, pp. 197-209.

Dunbabin 1953 = J. J. Dunbabin, 'Bellerophon, Herakles and Chimaera', in *Studies presented to D.M. Robinson*, Saint Louis 1953, pp. 1164-82.

Dunbabin 1962 = J. J. Dunbabin, *Perachora II. The Sanctuaries of Hera Akraia and Limenia. Excavation of the British School of Archaeology at Athens 1930-1933*, Oxford 1962.

Furtwängler 1885 = A. Furtwängler, *Beschreibung der Vasensammlung in Antiquarium*, Berlin 1885.

Gempeler 1974 = R. D. Gempeler von Dienitigen, *Die Etruskischen Canopen. Herstellung, Typologie, Entwicklungsgeschichte*, Einsiedeln 1974.

Ghirardini 1893 = G. Ghirardini, 'La situla italica primitiva studiata specialmente in Este', in *MonAnt* 2, 1893, coll. 161 ss.

Giuliani Pomes 1957 = M. V. Giuliani Pomes, 'Cronologia delle situle rinvenute in Etruria, in *StEtr* 25, 1957, pp. 39-85.

Helbig 1874 = W. Helbig, 'Scavi di Chiusi', in *BdI* 1874, pp. 203-210.

Helbig 1877 = W. Helbig, 'Oggetti trovati in una tomba chiusina', in *AnnInst* 1877, pp. 397-410.

Helbig 1877b = W. Helbig, 'Scavi a Chiusi', in *BdI* 1877, pp. 193-196.

Höckmann 1975 = U. Höckmann, 'Eine Bucchero Anfora in Wiesbaden', in *RM* 82, 1975, pp. 193-206.

Huls 1957 = Y. Huls, *Ivoires d'Etrurie*, Bruxelles 1957.

Kunze 1950 = E. Kunze, *Olympische Forschungen. Archaïsche Schildbänder, Berlin* 1950.

Maetzke 1993 = G. Maetzke, 'Tre canopi inediti da Sarteano', in 'Atti Chianciano', pp. 133-148.

Malmöhus 1987 = *Etrusker in der Toskana*, 'catalogo della mostra di Malmöhus', Firenze 1987.

Mangani 1990 = E. Mangani, 'L'orientalizzante recente nella valle dell'Ombrone', in *AIONArchStAnt* 12, 1990, pp. 9-21.

Mangani 1992 = E. Mangani, 'Castelnuovo Berardenga (Siena). L'orientalizzante recente in Etruria settentrionale: tomba A della necropoli principesca del Poggione (1980), in *NSc* 42-43, 1988-1989 (1992), pp. 5-82.

Mangani 1993 = E. Mangani, 'Diffusione della civiltà chiusina nella valle dell'Ombrone in età arcaica' in 'Atti Chianciano', pp. 421-437.

Martelli 1977 = M. Cristofani Martelli, 'Per una definizione archeologica della Sabina: la situazione storico-culturale di Poggio Sommavilla in età arcaica', in *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere* III, Roma 1977, pp. 11-48.

Martelli 1981 = M. Martelli, 'Le manifestazioni artistiche', in M. Cristofani (ed.), *Gli Etruschi in Maremma. Popolamento e attività produttive*, (a cura di), Milano 1981, pp. 221-284.

Martelli 1991 = M. Martelli, 'I Fenici e la questione orientalizzante in Italia', in 'Atti del II Convegno Internazionale di Studi Fenici', Roma 1991, pp. 1049-1070.

Marzi 1993 = M. G. Marzi, 'Antiche scoperte in Val di Chiana. Castiglioncello del Trinoro', in 'Atti Chianciano', pp. 97-113.

Massa Marittima 1985 = G. Camporeale (ed.) L'*Etruria mineraria*, 'Catalogo della mostra di Portoferraio, Massa Marittima, Populonia', Milano 1985.

Massa Pairault 1992 = F. H. Massa Pairault, *Iconologia e politica nell'Italia antica*, Milano 1992.

Micozzi 1989 = M. Micozzi, *La collezione preromana nel Museo Nazionale de l'Aquila*, Firenze 1989.

Milani 1899 = L. A. Milani, 'Sepolcreto con vasi antropoidi di Cancelli sulla montagna di Cetona', in *MonAnt* 9, 1899, coll. 149-192.

Milano 1986 = B. Bosio - A. Pugnetti (ed.),*Gli Etruschi di Cerveteri*, 'catalogo della mostra di Milano', Modena 1986.

Monaci 1965 = M. Monaci, 'Catalogo del Museo Archeologico Vescovile di Pienza', in *StEtr* 33, 1965, pp. 425-468.

Montelius 1895 = O. Montelius, L*a civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des metaux*, Stockholm 1895-1910.

Montelius 1912 = O. Montelius, D*ie Vorklassische Chronologie Italiens*, Stockholm 1912.

Nardi Dei 1877 = P. Nardi Dei, 'Chiusi', in *NSc* 1877, pp. 138-145.

Pareti 1947 = L. Pareti, *La tomba regolini Galassi nel Museo Gregoriano Etrusco e la civiltà dell'Italia centrale nel VII sec. a.C.*, Città del Vaticano 1947.

Payne 1931 = H. Payne, *Necrocorinthia, a Study of Corinthian Art in the Arcaic Period*, Oxford 1931.

Pellegrini 1989 = E. Pellegrini, *La necropoli di Poggio Buco. Nuovi dati per lo studio di un centro dell'Etruria interna nei periodi orientalizzante e arcaico*, Firenze 1989.

Rasmussen 1979 = T. B. Rasmussen, *Bucchero pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979.

Rastrelli 1991 = A. Rastrelli, *Il Museo di Chiusi*, Roma 1991.

Rastrelli 1993 = A. Rastrelli, 'Le scoperte archeologiche a Chiusi negli ultimi decenni', in 'Atti Chianciano', pp. 115-130.

Saarbrücken 1986 = *Schätze der Etrusker*, 'catalogo della mostra di Saarbrücken', Firenze 1986.

Santoro 1986 = P. Santoro, 'I Sabini e il Tevere', in *Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio antico*, 'Atti del VII incontro di studio del comitato per l'Archeologia Laziale', Roma 1986, pp. 111-123.

Sarteano = A. Minetti (ed.), *Museo Civico Archeologico di Sarteano*, Siena 1997.

Saturnia = L. Donati, *Le tombe da Saturia nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1989.

Scalia 1968 = F. Scalia, 'I cilindretti di tipo chiusino con figure umane', in *StEtr* 36, 1968, pp. 357-401.

Schauenburg 1956 = K. Schauenburg, 'Bellerophon in der Unteritalischen Vasenmalerei', in *JdI* 71, 1956, p. 59 ss.

Schiffler 1976 = B. Schiffler, *Die typologie des Kentauren in der antiken Kunst*, Berlin 1976.

Sinalunga = G. Paolucci, *Sinalunga e Bettolle: due centri etruschi della Valdichiana*, Sinalunga 1996.

Stary 1981 = P. F. Stary, *Zur Eisenzeitlichen Bewaffnung und Kampfesweise in Mittelitalien*, Maiz am Rhein 1981.

Strøm 1971 = I. Strøm, *Problems concerning the Origin and Early Development of the Etruscan Orientalizing Style*, Odense 1971.

Strøm 1988 = I. Strøm, 'Orientalising Bronze Reliefs from Chiusi', in *Analecta Romana* 17-18, 1988, pp. 7-27.

Terrosi Zanco 1964 = O. Terrosi Zanco, 'La chimera in Etruria durante i periodi orientalizzante e arcaico', in *StEtr* 32, 1964, pp. 29-72.

Ure 1934 = P. N. Ure, *Aryballoi and Figurines from Rhitsona in Boeotia*, Cambridge 1934.

Venuti 1988 = L. Venuti, 'Un nuovo "cilindretto " chiusino', in *StEtr* 54, 1986 (1988), pp. 47-50.

Vlad Borrelli 1973 = L. Vlad Borrelli, 'Il canopo di Dolciano: evidenza e perplessità dopo un restauro', in *StEtr* 41, 1973, pp. 203-236.

LA NECROPOLI DI POGGIO GAIELLA

Anna Rastrelli

a Clelia Laviosa

Quella di Poggio Gaiella, situata a circa km. 3 a nord-ovest di Chiusi in vista del lago, è sicuramente la necropoli più monumentale della città, ma una delle meno conosciute, pur se scavata a più riprese. Si tratta dell'unico tumulo chiusino rimastoci[1], uno dei più grandi di tutta l'Etruria (alt. m. 15; diam. originario m. 90, lo stesso della Cuccumella di Vulci), che gli scavi più recenti hanno confermato essere per metà artificiale, in quanto frutto del riadattamento di un rilievo naturale: mentre la parte superiore del colle è composta da terra di riporto, le tombe sono scavate a più livelli nel terreno di formazione pliocenica tipico dell'area chiusina, costituito da sabbie addensate alternate a lenti di conglomerato e argille. Purtroppo proprio la natura incoerente di questo terreno ha accelerato il processo di degrado del monumento a causa principalmente degli agenti atmosferici. Una ricerca di Stefano Guidotti ha quantificato in 150 anni una erosione di m. 6/7 lungo il versante ovest e di m. 14/15 lungo quelli sud e sud-est; all'ingresso dell'ipogeo a pianta circolare (tomba 3) è stata verificata un'erosione di m. 3,50, pari ad una velocità media annua di cm. 2/2,5, mentre nella tomba a crociera n. 4 la velocità media è di quasi cm. 5.

Il Casuccini, che era il proprietario dei terreni, scavò la necropoli di Poggio Gaiella negli anni 1838-40. Purtroppo di questi scavi non restano che relazioni assai superficiali del Braun, del Feuerbach e dell'Abeken negli Annali e nel Bollettino dell'Istituto Germanico di Roma ed una pubblicazione altrettanto insoddisfacente dello stesso Braun a commento del rilievo del monumento, parziale e spesso inesatto, redatto dal Gruner (fig. 1); il giovane sacerdote Luigi Dei, citato dal Braun come uno dei collaboratori del Casuccini (e non il Sozzi, come supponeva il Bianchi Bandinelli), redasse per l'Istituto Germanico di Roma una planimetria del tumulo (fig. 2) che risulta a tutt'oggi la più completa, accompagnata da una nota, mai pubblicata, a integrazione e parziale rettifica di quella del Gruner[2]. Purtroppo nessuna di queste relazioni offre notizie esaurienti in merito ai reperti rinvenuti all'interno delle singole tombe, che ne permettano la datazione. In un elenco dei materiali della loro collezione, redatto nel 1862 da Ottavio e Pietro Casuccini[3], si afferma che «i monumenti ritrovati in questi ultimi scavi, di fronte alla loro vastità, non furono né molti né pregevoli, essendo stati i sepolcri fin dall'antico depredati»: il rinvenimento di materiali di età romana conferma che questa necropoli, come quasi tutti gli ipogei chiusini, subì il primo saccheggio da parte delle truppe romane a partire dall'occupazione sillana.

Sin dall'inizio Poggio Gaiella venne identificato con un tumulo e confrontato con monumenti della stessa natura già noti in Etruria. Il terreno in cui erano scavate le tombe fu erroneamente denominato dal Braun pietra fetida, mentre il Dei lo definisce impropriamente tufo e solo il Dennis lo chiamerà correttamente arenaria. La struttura labirintica delle sepolture, collegate da una fitta rete di cunicoli in parte realizzati nell'antichità, dette origine alla discussa identificazione col monumento funerario di Porsenna descritto da Plinio su una notizia di Varrone[4].

[1] Per il problema dei tumuli di età orientalizzante a Chiusi si veda l'articolo di Giulio Paolucci, in questo stesso volume.

[2] *BdI* 1840, pp. 128 (Feuerbach) e 147 (Braun); 1841, pp. 6 ss. (Braun); *AnnInst* 1841, pp. 30 ss. (Abeken); Braun 1841; Dennis 1883, pp. 343 ss.; *Clusium*, cc. 370-74. Il disegno del Dei è pubblicato in S. Steingräber, *Città e necropoli d'Etruria*, Roma 1981, p. 233.

[3] O. e P. Casuccini, *Catalogo dei monumenti etruschi presenti nel Museo Casuccini*, Siena 1862.

[4] Vedi nota 47.

Acquaviva	= A. Minetti (ed.), *Etruschi e romani ad Acquaviva di Montepulciano*, Montepulciano 1997.
Archeologia in Valdichiana	= G. Paolucci (ed.), *Archeologia in Valdichiana*, Roma 1988.
Atti Chianciano	= Aa.Vv., *La Civiltà di Chiusi e del suo territorio*, 'Atti del XVII Convegno nazionale di Studi Etruschi e Italici - Chianciano Terme 1989', Firenze 1993.
Barni-Paolucci 1985	= E. Barni-G. Paolucci, *Archeologia e Antiquaria a Chiusi nell'Ottocento*, Milano 1985.
Bartoloni 1972	= G. Bartoloni, *Le tombe da Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1972.
Batignani 1965	= G. Batignani, 'Le oinochoai di bucchero pesante di tipo "chiusino" ', in *StEtr* 33, 1965, pp. 295-316.
Belelli Marchesini	= B. Belelli Marchesini, *L'edilizia in Etruria meridionale dal VII al IV sec. a.C. Tecniche e accorgimenti costruttivi*. Tesi di Dottorato di Ricerca Archeologica (Etruscologia) - VII Ciclo - Università degli Studi di Roma "La Sapienza".
Bettini 1993-1994	= M. C. Bettini, *Chiusi nell'età del ferro (IX - VIII secolo a.C.)*. Tesi di Dottorato di Ricerca in Archeologia (Etruscologia) VII Ciclo - Università degli Studi di Roma "La Sapienza".
Bettini-Zanini 1995	= M. C. Bettini - A. Zanini, 'Il territorio di Chiusi (SI), in età protostorica. Note sul popolamento', in *Preistoria e Protostoria in Etruria*, 'Atti del Secondo Incontro di Studi', Milano 1995, pp. 157-167.
Bizzarri 1962	= M. Bizzarri, 'La necropoli di Crocifisso del Tufo in Orvieto. I', in *StEtr* 30, 1962, pp. 1-154.
Bizzarri 1966	= M. Bizzarri, 'La necropoli di Crocifisso del Tufo. II', in *StEtr* 34, 1966, pp. 3-108.
Bocci 1965	= P. Bocci, 'Catalogo della ceramica di Roselle (Parte I)', in *StEtr* 33, 1965, pp. 109-190.
Bonamici 1987	= M. Bonamici, 'Necropoli della Cannicella: le ceramiche di importazione e il bucchero', in *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"* 3, 1987, pp. 99-110.
Bouloumié 1976	= B. Bouloumié, 'La céramique locale de Marzabotto: definition de quelques groupes', in *MEFRA* 88, 1976, pp. 95-140.
Bouloumié Marique 1978	= A. Bouloumié Marique, 'La céramique commune de Murlo (Poggio Civitate)', in *MEFRA* 90, 1978, pp. 51-112.
Caere 3.1-2	= M. Cristofani (ed.), *Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale. (Caere 3)*, Roma 1992.
Camporeale 1970	= G. Camporeale, *La Collezione alla Querce. Materiali archeologici orvietani*, Firenze 1970.
Camporeale 1972	= G. Camporeale, *Buccheri a cilindretto di fabbrica orvietana*, Firenze 1972.
Carafa 1995	= P. Carafa, *Officine ceramiche di età regia. Produzione di ceramica in impasto a Roma dalla fine dell'VIII alla fine del VI secolo a.C.*, Roma 1995.
Casa dell'Impluvium	= L. Donati (ed.), *La casa dell'Impluvium, architettura etrusca a Roselle*, Roma 1994.
Case e Palazzi	= S. Stopponi (ed.), *Case e Palazzi d'Etruria*, 'Catalogo della Mostra', Milano 1985.
Chianciano Terme	= G. Paolucci (ed.), *Museo Civico Archeologico delle Acque di Chianciano Terme*, Siena 1997.
Chiusi Cristiana	= L. Martini (ed.), *Chiusi Cristiana*, Chiusi 1997.
Cimino 1986	= L. Cimino, *La collezione Mieli nel Museo archeologico di Siena*, Roma 1986.
Clusium	= R. Bianchi Bandinelli, '*Clusium*, ricerche archeologiche e topografiche su Chiusi e il suo territorio in età etrusca', in *MonAnt* 30, 1925, coll. 209-578.
Coen 1991	= A. Coen, *Complessi tombali di Cerveteri con urne cinerarie tardo-orientalizzanti*, Firenze 1991.
Colfiorito	= L. Bonomi Ponzi, *La necropoli plestina di Colfiorito di Foligno*, Perugia 1997.
Collezione Ciacci	= L. Donati - M. Michelucci, *La collezione Ciacci nel Museo Archeologico di Grosseto*, 'Catalogo della Mostra', Roma 1981.
Colonna 1963-64	= G. Colonna, 'Area sacra di S. Omobono. La ceramica d'impasto posteriore agli inizi dell'età del Ferro', in *BullCom* 79, 1963-64, pp. 3-32.
Colonna 1973-74	= G. Colonna, 'Nomi etruschi di vasi', in *ArchCl* 25-26, 1973-74, pp. 132-150.
Cortona	= P. Zamarchi Grassi (ed.), *La Cortona-dei Principes*, 'Catalogo della mostra di Cortona', Cortona 1992.
Cuozzo-D'Andrea 1991	= M. Cuozzo - A. D'Andrea, 'Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V sec. a.C. alla luce della stratigrafia delle necropoli', in *AIONArchStAnt* 13, 1991, pp. 47-114.
d'Agostino 1998	= B. d'Agostino, 'A proposito di un'antefissa a *gorgoneion* da Chiusi', in Aa.Vv., *In memoria di Enrico Paribeni*, Roma 1998, pp. 31-38.
De Puma 1974	= A. De Puma, 'A bucchero Pesante Column Krater in Iowa', in *StEtr* 42, 1974, pp. 25-36.
Donati 1968	= L. Donati, 'Vasi di bucchero decorati con teste plastiche umane. Zona di Chiusi', in *StEtr* 36, 1968, pp. 319-355.

Donati 1977	= L. Donati, 'Skyphoi chiusini in bucchero con anse piatte', in *StEtr* 45, 1977, pp. 85-108.
Donati 1984-1985	= L. Donati, 'Roselle (Grosseto). Le ceramiche di due pozzetti in roccia sulla collina settentrionale', in *NSc* 1984-85, pp. 69-94.
Donati 1993	= L. Donati, 'Dalla Plumpe- alla Schnabelkanne nella produzione ceramica etrusca', in Atti Chianciano, pp. 239-263.
Etruria Mineraria	= G. Camporeale (ed.), *L'Etruria Mineraria*, 'Catalogo della Mostra di Portoferraio, Massa Marittima, Populonia', Milano 1985.
Fairbanks 1928	= A. F. Fairbanks, *Museum of Fine Arts Boston. Catalogue of Greek and Etruscan Vases*, Cambridge Mass. 1928.
Fedeli-Romualdi 1997	= F. Fedeli-A. Romualdi, 'Una fornace etrusca dal territorio di Populonia', in *Rassegna di Archeologia* 14, 1997, pp. 205-221.
Ficana I	= Aa.Vv., *Ficana I. Topografia generale*, Roma 1990.
Gsell 1891	= S. Gsell, *Fouilles dans la nécropole de Vulci*, Paris 1891.
Early Rome III	= E. Gjerstad, 'Early Rome. III. Fortifications, Domestic Architecture, Sanctuaries, Stratigraphic Excavations', in *SkrRom* 4°, 17, Lund 1960.
Early Rome IV	= E. Gjerstad, 'Early Rome. IV:1. Synthesis of archaeological evidence', in *SkrRom* 4°, 17.4, Lund 1966.
Hayes 1985	= J. W. Hayes, *Royal Ontario Museum, Etruscan and Italic pottery in the Royal Ontario Museum*, Toronto 1985.
Hercle I	= G. Ricci (ed.), *Materiali di antichità varia II. Scavi di Vulci. Materiale concesso alla Società Hercle*, Roma 1964.
Hercle II	= G.Ricci (ed.), *Scavi di Vulci, materiale concesso alla società Hercle II*, Roma 1966.
La Pedata	= G. Paolucci - A. Rastrelli, *Chianciano Terme I. Necropoli della Pedata (tombe 1-21). Necropoli di via Montale (tombe 2-4)*, (= *QC* 3), Roma 1999.
Lago dell'Accesa	= G. Camporeale (ed.), *L'abitato etrusco dell'Accesa. Il quartiere B*, Roma 1997.
Lavinium II	= Aa.Vv., *Lavinium II. Le tredici are*, Roma 1975.
Levi 1935	= D. Levi, 'Chiusi. Tomba a ziro rinvenuta in località Montebello', in *NSc* 1935, pp. 228-238.
Lundgren-Wendt 1982	= M. B. Lundgren - L. Wendt, 'Acquarossa III. Zone A', in *SkrRom* 4°, 38.3, Stockholm 1982.
Mangani 1993	= E. Mangani, 'Diffusione della civiltà chiusina nella valle dell'Ombrone in età arcaica', in Atti Chianciano, pp. 421 ss.
Marzabotto	= G. Sassatelli (ed.), *Iscrizioni e graffiti della città etrusca di Marzabotto*, Bologna 1994.
Massa Pairault 1997	= F. H. Massa - Pairault (ed.), *Marzabotto, Recherches sur l'insula V, 3*, Roma 1997.
v. Mercklin 1936	= E. v. Mercklin, 'Etruskische Keramik im Hamburgischen Museum für Kunst und Gewerbe', in *StEtr* 10, 1936, pp. 387-398 ss.
Michelucci 1982	= M. Michelucci, *Saturnia. Ricerche nell'area urbana e nella necropoli del Puntone*, Pitigliano 1982.
Monaci 1965	= M. Monaci, 'Catalogo del Museo Archeologico Vescovile di Pienza', in *StEtr* 33, 1965, pp. 425-468.
Montelius 1895-1910	= O. Montelius, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, Stockholm 1895-1910.
Moretus 1970	= J. Moretus, 'Les peintures détruites des tombes à chambre étrusques de style archaïque à Chiusi', in *Recherches d'archéologie et d'histoire de l'art (Antiquité)*, Louvain 1970, pp. 81 ss.
Murray Threipland 1963	= L. Murray Threipland, 'Excavations beside the North- West Gate at Veii 1957-58, part II. The Pottery', in *BSR* 31, 1963, pp. 33-73.
Murray Threipland 1969	= L. Murray Threipland, 'Veii. A deposit of Votive Pottery', in *BSR* 37, 1969, pp. 1-13.
Murray Threipland-Torelli 1970	= L. Murray Threipland-M.Torelli, 'A Semi-subterranean Etruscan Building in the Casale Pian Roseto (Veii) area', in *BSR* 38, 1970, pp. 62-121.
Necropoli di Cannicella	= M. Bonamici-S. Stopponi-P. Tamburini (edd.), *Orvieto. La necropoli di Cannicella. Scavi della Fondazione per il Museo "Claudio Faina" e dell'Università di Perugia (1977)*, Roma 1994.
Necropoli etrusche di Chianciano	= A. Rastrelli (ed.), *Le necropoli etrusche di Chianciano Terme*, Montepulciano 1986.
Osteria dell'Osa	= A. M. Bietti Sestieri (ed.), *La Necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992.
Pacciarelli 1994	= M. Pacciarelli, 'Sviluppi verso l'urbanizzazione dell'Italia Tirrenica protostorica', in *La Presenza etrusca nella Campania Meridionale*, 'Atti delle Giornate di Studio Salerno-Pontecagnano, novembre 1990', Firenze 1994.
Pagnotta 1984	= W. Pagnotta, *L'Antiquarium di Castiglione del Lago e l'Ager clusinus orientale*, Roma 1984.

Paolucci 1988 = G. Paolucci (ed.), *I Romani di Chiusi*, Roma 1988.

Paolucci, c.s. = G. Paolucci, 'Forme e tipi della ceramica etrusca con fregi ornamentali. A proposito della tomba 162 di Chianciano Terme', in corso di stampa.

Pavolini 1981 = C. Pavolini, 'Ficana. Edificio sulle pendici sud-occidentali di Monte Cugno', in *QArchEtr* 4, 1981, pp. 258-268.

Pecchiai 1967 = I. Pecchiai, 'Catalogo dei buccheri del Museo Civico di Fiesole', in *StEtr* 35,1967, pp. 489-514.

Pellegrini 1989 = E. Pellegrini, *La necropoli di Poggio Buco*, Firenze 1989.

Perkins-Attolini 1992 = P. Perkins-I. Attolini, 'An Etruscan farm at Podere Tartuchino', in *BSR* 60, 1992, pp. 71-134.

Pisa.Piazza Dante = S. Bruni (ed.), *Pisa. Piazza Dante: uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo 1991*, Pontedera 1993.

Pohl-Torelli 1973 = I. Pohl-M.Torelli, 'Veio. Scoperta di un piccolo santuario etrusco in località Campetti', in *NSc* 1973, pp. 40-258.

Prayon 1993 = F. Prayon et alii, 'Orvieto, Tübinger Ausgrabungen in der Cannicella-Nekropole 1984-1990 Vorläufiger Bericht (Appendix von J. Gran Aymerich)', in *AA* 1993, pp. 5-99.

Pyrgi 1970 = Aa.Vv., 'Pyrgi', in *NSc*, 1970, II suppl., tomo I.

Pyrgi 1988-89. = AA.VV. 'Pyrgi, scavi nel santuario etrusco (1969-71)', in *NSc* 1988-89, II suppl.

QC = *Quaderni del Museo Civico archeologico di Chianciano Terme.*

Rasmussen 1979 = T. B. Rasmussen, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979.

Rastrelli 1991a = A. Rastrelli, 'Su alcuni acroteri fittili di età arcaica da Chiusi', in *AIONArchStAnt* 13,1991, pp. 115 ss.

Rastrelli 1991b = A. Rastrelli, *Museo Archeologico di Chiusi*, Roma 1991.

Rastrelli 1993 = A. Rastrelli, 'Le scoperte archeologiche a Chiusi negli ultimi decenni', in Atti Chianciano, pp. 115 ss.

Rossi Diana 1984-85 = D. Rossi Diana, 'Roma.Via Aurelia Km 9,400. L'insediamento arcaico in via di Acquafredda. Campagna di scavo 1984', in *NSc* 1984-85, pp. 169-203.

Rossi Diana-Clementini 1988 = D. Rossi Diana-M. Clementini, 'Nuove considerazioni sul tipo del bacino di impasto augitico' in *RendLinc.* 43, 1988, pp. 39-72.

San Giovenale I = P. G. Gierow, 'San Giovenale', in *SkrRom* **26.1.8**, Lund 1969.

Sandri 1972 = P. Sandri, 'Saggio preliminare sulle forme della ceramica acroma di Marzabotto', in *StEtr* 40, 1972, pp. 319-340.

Sassatelli 1991 = G. Sassatelli, 'Opere idrauliche nella città etrusca di Marzabotto', in *Gli Etruschi maestri di idraulica*, Perugia 1991.

Sarteano = A. Minetti (ed.), *Museo Civico Archeologico di Sarteano*, Siena 1997.

Saturnia = L. Donati, *Le tombe da Saturnia nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1989.

Scalia 1968 = F. Scalia, 'I cilindretti di tipo chiusino con figure umane. Contributo allo studio dei buccheri neri "a cilindretto"', in *StEtr* 36, 1968, pp. 357-401.

Sinalunga = G. Paolucci, *Sinalunga e Bettolle: due centri etruschi della Valdichiana*, Sinalunga 1996.

Tamburini 1985 = P. Tamburini, 'Todi: la produzione locale del bucchero grigio', in *ArchCl* 37, 1985, pp. 84-100.

Tamburini 1987 = P. Tamburini, 'Contributo preliminare alla definizione della ceramica d'impasto volsiniese e qualche nota sul bucchero mal cotto di produzione locale', in *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"* 3, 1987, pp. 83-98.

Tarchna 2 = C. Chiaromonte Treré (ed.), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali 1*, Roma 1999.

Valentini 1969 = G. Valentini, 'Il motivo della "Potnia theron" sui vasi di bucchero', in *StEtr* 37, 1969, pp. 413-442.

Versilia = E. Paribeni (ed.), *Etruscorum ante quam Ligurum. La Versilia tra VII e III secolo a.C.*, Pontedera 1990.

G. Paolucci, *La diffusione dei tumuli nell'area chiusina e l'errata provenienza della seconda pisside della Pania.*

Archive documents have revealed that an ivory pyxis in the Archaeological Museum of Firenze, while known as the "second pyxis of Pania", actually comes from a chamber tomb found in 1894-95 at Poggio alla Sala. Other grave-goods from this tomb have been identified, including a bronze axe, fragments of a *trapeza*, and many bucchero vases and Corinthian aryballoi.

On the basis of this important find, the author outlines the diffusion of Late Orientalizing tumuli in the territory of Chiusi. They lay along main routes and in well-visible positions, clearly to emphasize the power of the deceased.

A. Minetti, *La tomba della Pania: corredo e rituale funerario.*

This study, based on investigations carried out in archives and museum storerooms, proposes a reconstruction of the grave-goods of the tomb of the Pania at Chiusi, where a renowned ivory pyxis was found in 1873. The so far unpublished grave-goods are kept in the storerooms of the Museums of Florence and Chiusi. They include an ossuary and a large bronze situla, an iron axe, numerous bucchero vases decorated with cylinders carrying elaborate designs, and Etruscan-Corinthian unguent bottles.

The author proposes a chronological distribution in three groups, pertaining to as many burials dating from 620 to 575 BC. The most ancient is the burial of the *pater familias* with the emblems of his rank and power as a warrior. He was buried as a hero in a bronze ossuary, while one of the other two burials was an inhumation.

This is one of the wealthiest and most remarkable tombs of the Chiusi Orientalizing period, which reached its climax in its latest phase, between 625 and 575 BC.

A. Rastrelli, *La necropoli di Poggio Gaiella.*

After reviewing the history of the investigation of the necropolis of Poggio Gaiella between the middle of the 19th century and the 1960's, the author reports the preliminary results of the still ongoing excavation of the most important tumulus of Chiusi, used from the end of the 7th to the 2nd century BC.

The most interesting new results include the investigation of a settlement of the Late Bronze Age, the clearing of the foundation trench of the drum, and the discovery of some yet unexplored burials, including three small chamber tombs along the *dromos* of tomb 3. These tombs yielded remarkable materials of the late Orientalizing period.

A. Martelli - L. Nasorri, *La tomba dell'Iscrizione nella necropoli di Poggio Renzo.*

The tomb of the Inscription is a funerary monument of the cross-vault type, dating from the Archaic period. It lies in the necropolis of Poggio Renzo at Chiusi, a short distance below the tomb of the Monkey. One of the most significant results of the recent cleaning up of this hypogeum was the discovery of a secondary burial in the floor of the atrium. The archaeological material found here includes numerous Greek imports, as well as local pottery. It is datable between the middle of the 6th and the first quarter of the 5th century BC, with the exception of three fragments of an Etruscan *glaux*, which dates the second burial and the definitive closing of the tomb between the end of the 5th and the 4th century BC.

E. Pacciani - F. Sonego, *La tomba dell'Iscrizione era una tomba di famiglia?.*

The bones of at least nine individuals were found in the secondary burial inside the Tomb of the Inscription. Their anthropological study has revealed metopism on three crania. Hence, the buried individuals must have belonged to the same family. It has been possible to establish the sex of six of the individuals: four males and two females. Of these, one is a young man of about twenty and three are full-grown adults aged between thirty and fifty.

E. Benelli, *L'iscrizione della tomba di Poggio Renzo.*

In the bottom chamber of the tomb of the Inscription, above the niche cut into the left wall, is an important Etruscan inscription incised in the rock. The form of the letters indicate a very probable date in the 5th century BC. Instead of listing the names of the deceased, as is usually the case with funerary inscriptions, the document contains a prescription.

L'abitato arcaico di Chiusi: lo scavo del Petriolo.

The second part of this volume is dedicated to the excavations carried out by the Istituto Universitario Orientale in one of the quarters of the large archaic settlement of Chiusi, which extended over the hill of Mount San Paolo, the Rocca Paolozzi, and the low hills of Badiola and Petriolo. The investigation focused especially on this last sector, consisting of an elongated plateau sloping down in wide terraces to the Montelungo creek on its southeast side (P. Gastaldi, *1. Lo scavo del Petriolo nel contesto dell'abitato arcaico*).

The remains of buildings are preserved only along the western slope, where erosion was less intense and their supporting elements were built into the native rock. Excavations carried out between 1992 and 1995 brought to light two houses of the Archaic period. The most ancient one dates from the second quarter of the 6th century BC. It consisted of a single rectangular room leaning against the slope of the hill. It opened onto a courtyard in which a well was dug. The single-pitch roof was decorated on its western side with first-phase facing slabs and antefixes carrying painted *gorgoneia*.

Around the middle of the century, the building was destroyed by a fire and replaced by a larger one, mostly built over the earlier one. The debris and furniture of the older house were used to fill in the well to allow the new building to extend over the courtyard area. Only the plan of two rooms on the eastern side of this second building is still recognizable. In the southernmost one, five coarse earthenware jars of type 20C1 and 20C2 lay under the collapsed brick tiles of the roof. They were originally aligned in front of the east wall. Along the northern wall, instead, was a great quantity of pottery belonging to the same few vase shapes. These vases originally stood on wooden shelves. Thus, the building seems to have belonged to a workshop, with rooms set aside for specific functions within the productive cycle.

At the end of the sixth century BC, this second building also collapsed and the two rooms were sealed by the remains of the earthenware tiles of the roof. The restoration, albeit partial, of these tiles, has allowed us to attempt a preliminary reconstruction of the roof. Over the south room it was double-pitched and aligned north-south, whereas over the north room it was made of sections sloping inwards towards a square opening overhanging a cistern created where the mouth of the earlier well originally was (P. Gastaldi, *2. Lo scavo del set-*